



«È bella — mi disse — ma non è vero» (Allen Ginsberg)

Berlinguer apre il comitato centrale del PCI

Compagni, stiamo andando a picco, seguitemi compatti

Il segretario del PCI ha invocato lo stato di necessità, ha ricordato che tutti sono contro di lui, ha attaccato il proprio partito. E ha naturalmente concluso che il compromesso resta pienamente valido. (a pag. 2 e in ultima)

I parlamentari:

Abbiamo sbagliato su: occupazione giovanile, equo canone, legge Bucalossi, ticket sui medicinali, pensioni... (Domanda: tutto vero. Ma, compagno, con la legge Reale quanti voti avete portato a casa?)



I giovani:

«Non ci hanno votato e ancora ora non abbiamo la chiave per entrare in contatto con loro» (Domanda: ma non erano tutti microborghesia melmosa...?)

Non siamo popolari:

«Siamo stati burocratici e verticistici. Bisogna avere dirigenti che si sappiano rendere popolari. (Domanda: il modello è Lama o Trembadori?)

Vietnam, Cambogia, Cina:

«Hanno colpito l'immagine del socialismo finora realizzato» (Domanda: ma voi speravate passasse inosservato?)

La lotta alla Fiat gode buona salute: scioperi... presidiata la direzione...

(servizio a pagina 3)

zo, un
mo be-
oscere.
motivo
scelta.
viveva

lavoro
il « ga-
anche
lare a
li altri
molto
a mai
discute-
te, ad
LC di
e ave-
i com-
empre
eniva-
quando
per l'
gente
ederlo
pere e
che al
pe era-
la che
Ci ave-
pervuto,
i e la
n vu-
ordi.

ogni
vano

già da
pinione
oggetto
one al-
per la
ta che
al ri-
mento».
valore
esso, è
occas-
nella
si era
izio nei
in cui,
o parti-
oni per
hanno
atti

imo di
di sa-
noscia-
nti as-
i cui
ti dalla
algero
pubblica
scatola
i cono-
...) sul-
ruttorie
pubblica
ed il
o perfi-
lamen-
non ab-
eguata-

to, po-
oddisfa-
si de-
ad un
ognuno
i le ra-
ragioni
del sole.
Boato

0 5740638
unuale di
L. 30.000
Continua"

attualità

Comitato Centrale del PCI

Berlinguer: il paese e il partito non sono stati degni di me

Roma, 3 — Si sta svolgendo il comitato centrale del PCI cui farà seguito la redistribuzione delle cariche dirigenti nel partito congelate fin dal congresso di marzo. Qui di seguito potete leggere i punti salienti della relazione di Berlinguer (80 cartelle dattiloscritte). La abbiamo divisa per capitoletti. I titoli sono nostri, il testo è quello del segretario del PCI.

Non siamo elettoralisti

Alcuni compagni ragionano così: poiché abbiamo perso il 4 per cento e poiché questa perdita si è verificata negli strati operai e giovanili e si è espresso come una critica da sinistra alla nostra politica, basta che cambiamo e tutto si aggiusterà. Il ragionamento è sbagliato. Dobbiamo tener conto di tutti gli elementi della situazione.

Il voto europeo

C'è una preoccupante indifferenza di grandi masse popolari verso i problemi dell'unità europea e delle comuni sorti dei popoli dell'occidente. C'è comunque una ripresa della destra e del razzismo. USA e Francia preparano e minacciano interventi bellici contro i paesi produttori di petrolio.

I partiti socialdemocratici perdonano

L'offensiva di destra rivela la debolezza delle socialdemocrazie in Germania e in Inghilterra. E tuttavia c'è qui da noi un professor Bobbio che continua imperterrita a sollecitarci a diventare un partito socialdemocratico. Naturalmente in Europa ci sarà una ricerca d'intesa con i partiti socialdemocratici.

Energia

Gli accordi sul petrolio non possono essere uguali per ogni paese. In Italia c'è bisogno imponente di un cambiamento del tipo di sviluppo, una politica di austerità che noi lanciammo già nel 1973; la proposta incontrò incomprendizione, miopia e resistenze di gruppi privilegiati.

Carta della pace

Al parlamento europeo vogliamo arrivare a proporre, come detto dal XV congresso, con altre forze operaie, democratiche e di liberazione una Carta della pace e dello Sviluppo.

Siamo sempre i primi in Occidente

Dopo tre anni di furbonda offensiva il movimento operaio conserva un orientamento politico ideale maggioritario qualitativamente diverso da quello di altri paesi.

Analisi del voto

(La relazione di Berlinguer elenca i dati del voto italiano in modo che conferma quanto già noto). Sulle bianche e nulle: allentamento crescente dei rapporti tra partiti e strati di cittadini, fenomeno già avvertito nel referendum dell'anno scorso. Radicali: «bisognerà approfondire la conoscenza del fenomeno radicale». DC: «il partito si è involuto, le forze anticomuniste sono passate al contrattacco».

Dove abbiamo perso

Nelle zone popolari dei grandi centri urbani; più contenuta appare la flessione nel ceto medio. Buona la tenuta nelle zone contadine, specie in quelle di ceppo mezzadrire. Notevoli flessioni tra tecnici e impiegati. Donne: le notizie che abbiamo sono scarsissime.

Perché abbiamo perso

Fatti drammatici come quelli del Vietnam o della Cambogia o come il conflitto cino-vietnamita hanno di per sé contribuito a colpire l'immagine del socialismo finora realizzato... In fatti drammatici come il rapimento Moro l'atteggiamento dei partiti non fu interamente solidale... PSI, PSDI, e alcuni dirigenti sindacali hanno fatto il gioco degli scavalcameneti per far fallire il nostro impegno... Con diversi accenti DC, PSI, PSDI, Partito Radicale, ultrasinistra, autonomi hanno scatenato una massiccia campagna ideologica. Il leninismo è stato ridotto a puro e compatto totalitarismo di stampo asiatico... Il terrorismo ha colpito la politica unitaria del PCI.

Abbiamo perso perché è morto La Malfa

Vi era stata la posizione di La Malfa che aveva dichiarato che ormai era matura e possibile la corresponsabilità piena del PCI nel governo.

Per fortuna che c'è Wojtyla

Solo la Chiesa, quanto meno nella sua parte più responsabile, si è tenuta fuori da questo informe e aggressivo coacervo anticomunista. Non sempre abbiamo tenuto conto degli interessi immediati di determinati strati popolari e delle contraddizioni che esistono e tendono a crescere all'interno stesso delle classi più povere e che richiedono gradualità e cautela.

Il lavoro parlamentare

Sembra a me che alcune leggi siano state, in verità, almeno in parte, sbagliate e che sia necessario riconoscerlo, che altre possano considerarsi giuste per i criteri ai quali si ispiravano inopportune per vari motivi e soprattutto perché non si inquadrono in una azione di giustizia sociale.

Occupazione giovanile

Il bilancio della 285 è chiaramente negativo, abbiamo sbagliato nel lasciare al solo sindacato la responsabilità che per altro è stata largamente disattesa.

Riforma universitaria

Hanno pesato le nostre oscillazioni, ad esempio sul contrastatissimo decreto sui precari.

Pensioni sociali

Abbiamo commesso errori perché non abbiamo salvaguardato la totalità o quasi delle pensioni sociali già godute.

Medicine

Altro errore, non essere riusciti ad escludere dal ticket almeno per gli strati più poveri i farmaci di maggior uso.

Edilizia ed urbanistica

Errori di valutazione, di astrattezza di informazione e di linea.

Legge Bucalossi

E' stata applicata in modo vessatorio verso numerosissimi lavoratori, ex emigrati, contadini che volevano costruirsi una casa.

EQUO canone

Non è apparsa come la misura moralizzatrice che per tanto tempo si era attesa.

Politica fiscale

Siamo stati stretti (tra due fuochi).

Da dove vengono gli errori

Insufficienza di analisi; propaganda centrale e periferica inadeguata, intempestiva.

Rai-Tv

Ritardo nel recepire l'importanza delle emittenti radiofoniche e televisive private.

Che cosa faremo

La situazione è incerta ed instabile. Ci collocheremo all'opposizione nei confronti di qualsiasi governo di cui non faccia parte il PCI; non ci faremo coinvolgere in trattative programmatiche; vogliamo dare voce ed espressione politica alla protesta, all'esigenza di lotta senza perdere il carattere costruttivo della nostra politica, non ci metteremo a cavalcare le tigri; non rovesceremo la nostra linea. In breve: patti agrari, riforma della scuola secondaria, riforma della polizia, fermezza contro il terrorismo, inchiesta parlamentare sul caso Moro.

Nel partito

Siamo troppo verticisti e burocrati; bisogna saper comprendere i piccoli problemi della gente povera; dobbiamo avere nella direzione del partito dei compagni che si sappiano rendere popolari; per i giovani non siamo ancora riusciti a trovare la chiave che ci permetta di entrare in contatto con grandi masse di gioventù. Il partito deve vigilare per le elezioni amministrative della primavera dell'80.

Padova

Si attenuano i contrasti in seno alla magistratura

Negati dal giudice Palombarini i 14 mandati di cattura richiesti dal PM Calogero. Scarcerata per insufficienza in indizi Carmela Di Rocco

Sembra ricomposta la spaccatura che divideva il responsabile dell'ufficio istruzione, Giovanni Palombarini, e il PM Calogero. Nonostante Palombarini abbia di fatto respinte le nuove richieste di 14 mandati di cattura, Pietro Calogero ha affermato che non ci sono gli estremi per impugnare le decisioni del giudice istruttore davanti alla sezione istruttoria della Corte d'appello di Venezia. Nella conferenza stampa, tanto attesa, Palombarini si è scusato con i giornalisti per le poche notizie che avrebbe dato, affermando che il segreto istruttorio è una legge vigente dello stato e che se anche non piaceva rispettava. Ricordiamo poi la polemica con Calogero, che ha inteso intimidire il giudice istruttore innescando una campagna di stampa, il magistrato ha insistito soltanto che l'istruttoria, prima di essere sottoposta al controllo dell'opinione pubblica deve subire il giudizio degli organi giudiziari, quali la corte d'appello in caso di impugnazione. Per quanto riguarda i nuovi mandati di cattura per partecipazione e costituzione di banda armata richiesti dalla procura Palombarini non ha ritenuto di convalidarli e li ha trasformati in comunicazioni giudiziarie, non ritenendo esistere prove concrete ma semplicemente elementi giudiziari.

Alla domanda di quali fossero questi elementi, Palombarini ha precisato che essi vanno dalla direzione di «far ritenere gli imputati appartenenti ad una centrale sovrapposta verticisticamente ad una serie di micro organismi sparsi sul territorio con compiti organizzativi e di direzione». Infine il magistrato ha comunicato che delle otto richieste di scarcerazione fatte dalla difesa, soltanto una è stata accettata: quella per Carmela Di Rocco liberata per mancanza di indizi. In risposta alle dichiarazioni di Palombarini, gli avvocati Di Lorenzo e Del Mercato hanno ribadito come l'inchiesta continui ad avanzare sui binari delle supposizioni, dei nessi logici arbitrari, delle testimonianze assolutamente inconsistenti. «Nonostante ciò che dice Palombarini («sarebbero tutti liberi se avessi l'impressione che sono detenuti per le loro idee non per attentati»), qui si continua a perseguire gli imputati per affermazioni che vengono fatte in pubblico, ad esempio Sandro Serafini ha in più occasioni pubblicamente dissentito dalla linea di Autonomia Operaia: ma secondo Calogero, quelle erano «affermazioni critiche per coprirsi e per deviare le indagini». Ci stanno ancora fatti concreti, l'avvocato Di Lorenzo ha parlato della famosa piantina rinvenuta in casa di Alisa Dal Re. Il marito di Alisa, presente alla conferenza stampa, ha detto: «Nessuno si è sentito in dovere di interpellarmi, e allora mi sono spontaneamente presentato per spiegare questa storia. Nel luglio 1973 ho sostituito due medici condotti di Padova e quella era la piantina della città che ho utilizzato per il mio lavoro. Altro che attentati! La polizia ha già verificato che i segni corrispondono ad ambulatori, case di pazienti, percorsi da fare in auto per le mie visite. Siamo all'assurdo!».

G. C. L. M.



Al processo per la strage di Brescia. Da sinistra a destra, in alto: Marco De Amici e Nando Ferrari, Ermanno Buzzi, Mauro Ferrari. In basso: Angiolino Papa, Raffaele Papa, Andrea Arcai. Alla lettura della sentenza e all'uscita dal carcere gli imputati rimessi in libertà sono stati salutati da decine di fascisti a braccio teso e al grido di «camerati, a noi»

attualità

Torino, 3 — Si aspetta con molta attenzione il risultato dell'incontro di oggi tra la Federmeccanica e l'FLM, con la mediazione del ministro Scotti; un incontro preparato dalla Federmeccanica in una riunione stamattina, dove era in ballo se andare alla trattativa, accettando almeno la proposta del ministro sullo straordinario, oppure rompere e finire al dopo-ferie.

In Carrozzeria di Mirafiori questa mattina circa duemila operai sono stati messi in cassa integrazione. Il pretesto preso dalla Fiat è stata la decisione di alcune squadre di proseguire ad oltranza lo sciopero.

Alla Meccanica la provocazione è stata ancora più spudorata: sulla linea, da giorni, era in corso uno sciopero a scacchiera che permetteva il dimezzamento della produzione con una sola ora di sciopero. Questa mattina, cinque minuti prima che iniziasse il lavoro, la Fiat ha sospeso altri due mila operai. Un immediato corteo è andato a protestare alla direzione bloccando corso Settembrini.

Nel pomeriggio la direzione ha tentato la stessa mossa: migliaia di operai, però, si sono subito diretti alla palazzina impiegati e la manovra è subito rientrata.

Alle Presse l'articolazione dello sciopero è proseguita.

In generale in tutta la Fiat si tende a mantenere come forma fissa di lotta il blocco delle portinerie ed il controllo della ferrovia interna all'azienda. Domani sono previsti numerosi piccoli cortei in città, anche unificando varie fabbriche: l'obiettivo è un volantaggio capillare sullo stato della vertenza. Alla Lancia di Chivasso è stato deciso di occupare l'autostrada. Sempre domani infine ci sarà il presidio a corso Marconi per impedire il funzionamento della palazzina centrale.

In un volantino di ieri il sindacato ha scritto che la situazione si sta sbloccando e che è stata la Federmeccanica a richiedere la ripresa delle trattative (cosa non vera, n.d.r.); si dice che il blocco nei piazzali di centomila vetture non finite, grazie agli scioperi articolati ed il blocco ai cancelli ha indotto i padroni a cedere. Si vuol dare, insomma, l'impressione agli operai che le molte ore perse stanno per dare dei risultati. D'altra parte — oltre a non dire una parola sull'accordo-mobilità — si evitano sul piano delle lotte decisioni risolutive: paura a rischiare con la «spallata finale»; o paura di non riuscire a controllare la situazione?

Scioperi articolati, ad oltranza, a scacchiera... la lotta alla FIAT gode buona salute



Oggi cortei in città, presidio a corso Marconi. La Lancia di Chivasso, occuperà l'autostrada

La discussione operaia davanti ai cancelli FIAT

Torino, 3 — « Se Agnelli non cede salderemo i cancelli, le bombole sono pronte » dicevano questa mattina gli operai della FIAT Lingotto davanti ai cancelli presidiati per il blocco delle merci. All'interno dello stabilimento di Lingotto oggi si è lavorato rifiutando di proseguire con gli scioperi articolati di due o tre ore. « Le scorte all'interno della fabbrica basteranno al massimo per domani, poi la FIAT dovrà pur decidersi, noi siamo pronti ad occupare ». Già ieri sera di fronte ai cancelli la parola occupazione correva sempre più frequente tra i capannelli operai, per questa mattina si aspettava come primo momento il blocco totale della produzione e del traffico delle merci negli stabilimenti di Lingotto. « Aspettiamo fino a stasera quando si saprà qualcosa di più preciso sull'incontro tra il ministro Scotti e i rappresentanti della Confindustria, da domani siamo pronti ad occupare ».

Come si vede la volontà di inasprire la lotta e giungere alla chiusura del contratto al più presto si sta facendo sempre più decisa. Anche davanti ai cancelli delle carrozzerie c'è molta discussione sulla possibilità di occupare o proseguire con gli scioperi articolati come da indicazione a livello nazionale del sindacato.

Andando davanti alle porte di Mirafiori questa mattina ci è sembrato che ciò che interessa maggiormente agli operai è chiudere il contratto prima delle ferie ed avere subito la certezza di avere più soldi nella busta paga. C'è molta confusione su come riuscire ad impossessarsi delle lotte in prima persona, ad esempio, sulla immediata possibilità di occupare la FIAT che alla maggioranza degli operai appare come il modo migliore per concludere presto e bene la vertenza, non si riesce a trovare un momento collettivo di omogeneità. Per intanto continua il blocco 24 ore su 24 delle merci in tutti i reparti. Oggi durante le tre ore di sciopero sono stati messi in libertà per l'intera giornata gli operai della 131 e buona parte della linea del 132.

La provocazione della direzione FIAT che usa la messa in libertà contro l'indurimento delle lotte secondo l'Unità (cronaca torinese di oggi) è da attribuire « ad un piccolo gruppo di lavoratori della verniciatura, tra i quali alcuni extraparlamentari ». Pensare che ieri la FIAT ha messo in libertà ben 1.800 operai.

« esperti » eletti dalla « base » delle Torri di Controllo di tutta Italia: è già pronta una lista, di cui le autorità militari devono semplicemente prendere atto;

5) se lo Stato Maggiore e i vertici dell'A.M., tenteranno di imporre, come già è loro intenzione, esperti di fiducia, nominati dall'alto, le dimissioni entreranno immediatamente in vigore.

La FULAT, pur facendo un po' il « pesce in barile », ha confermato l'intenzione di mobilitare i lavoratori del trasporto aereo, in caso di inadempienza governativa agli impegni assunti.

Genova: blocco totale delle navi con carichi per la FIAT

Mentre migliaia di operai dei trasporti bloccano per ore la città

Genova, 3 — Dopo alcuni anni di astensionismo, la classe sindacale genovese si « accorge » dell'intransigenza del padronato (pubblico o privato che sia), e riscopre la necessità di forme di lotta dura. Su proposta della FLM, il sindacato dei portuali ha dato ordine di bloccare tutte le navi che trasportano materiale per la Fiat, proveniente da altri paesi.

Inoltre a Genova ieri da tutta Italia, si sono dati appuntamento migliaia di trasportatori, corrieri, spedizionieri, operai delle cooperative e carovane che lavorano nell'ambito del settore che sta per subire la più grossa e sofisticata ristrutturazione: i trasporti. Due episodi di profondamente legati tra di loro: un atto di solidarietà dei portuali verso la lotta dei metallmeccanici per il contratto; una manifestazione degli addetti al settore dei trasporti, anche da oltre un anno senza contratto.

A Genova il blocco delle autovetture Fiat è stato completo, e non solo per le auto finite, anche per gli accessori e le componenti. A Livorno, invece, in mattinata di ieri l'ambiguità del sindacato Fulip aveva permesso l'inizio delle operazioni di scarico di una nave carica di autovetture Fiat provenienti dalla Seat di Barcellona. E' dovuta intervenire la FLM per bloccare lo scarico. Oggi comunque tutti i porti italiani hanno bloccato l'importazione di materiale Fiat.

Gli autotrasportatori, invece, si erano dati appuntamento alle 9 alla stazione marittima. Questa fetta considerevole di classe operaia (gli addetti in questo settore sono oltre un milione, senza considerare il lavoro nero), ha riversato la sua « rabbia da contratto » negli slogan e in una manifestazione dura. La gente del trasporto, giunta in massa da tutte le città, ha rifiutato lo sciopero rituale, e ha fatto intendere ad un gruppo dirigente inadeguato, che non avrebbe accettato la solita assemblea e i soliti discorsi famosi. Hanno tenuto Genova bloccata per mezza giornata e hanno costretto automobilisti e passanti ad interessarsi di quello che succedeva. E' un fatto nuovo, un buon segno per le trattative, per il contratto, per l'avanzamento di un'unità reale tra gli operai, che — stufi di fare le « formichine » del trasporto — hanno parlato chiaro a chi intende assecondare i progetti antioperai di ristrutturazione del settore.

Amanzio

Controllori militari del traffico

Pronte mille dimissioni dal 6 luglio

Conferenza stampa dei controllori militari del traffico aereo indetta dalla FULAT (il sindacato del trasporto aereo). I rappresentanti del Comitato per la civiltàizzazione del servizio di controllo del traffico aereo hanno ribadito pubblicamente di fronte a una trentina di giornalisti delle maggiori testate:

1) il rifiuto dei decreti-truffa governativi contenenti provvedimenti di carattere generale per l'Aeronautica Militare che non entrano nel merito delle richieste dei controllori;

2) circa 1.000 dimissionari, su 1.040 controllori in servizio effettivo, sono depositate, fino da oggi, dal notaio;

3) se entro il 6 luglio non sarà costituita e non inizierà a « lavorare » la Commissione Interministeriale (Difesa-Trasporti) per la smilitarizzazione del personale controllore, le 1.000 dimissioni diverranno esecutive; l'Ispettorato Telecomunicazioni Assistenza al volo sarà allora costretto ad emanare una disposizione di chiusura dello spazio aereo nazionale, con il conseguente blocco del traffico e del trasporto aereo;

4) in questa commissione, che dovrà predisporre un progetto complessivo per la civiltàizzazione e la riforma del servizio, dovranno essere presenti gli

attualità

PROVA D'ESAME

Impressioni a caldo nell'arcipelago-maturità di Milano

Milano, 3 — «Sembra una sala parto»: con questa frase un genitore ha commentato l'attesa del proprio figlio innanzi ai cancelli della scuola. Questa mattina infatti in programma la prima prova scritta degli studenti per la maturità '78-79. La prova di italiano è cominciata con ritardo, vuoi perché in aula erano assenti un po' di professori delle commissioni esaminatrici (un preside ha detto che la percentuale è del 40 per cento o del 50 per cento generalizzata per tutte le scuole), vuoi perché sembra che le buste ove erano riposti i temi abbiano opposto strenua difesa prima di essere aperte. Sembra che le pene dei commissari, più che alle defezioni nelle commissioni (problema che potrebbe anche bloccare gli orali), sono state unicamente rivolte ad evitare di strappare i tanto preziosi foglietti all'interno delle buste!

I titoli dunque della prova scritta di lingua italiana: il primo sul terrorismo nazionale e internazionale. Molti hanno commentato che questo preoccupa i signori «della Pubblica Istruzione», tanto da chiederne conto ai «maturandi» per vedere se sono all'altezza della situazione e se sono veramente dei «maturi» rispetto alla questione. Qualche maligno, forse tra i più politicizzati, ha anche avanzato il dubbio che così volessero estendere le indagini del giudice Calogero per scoprire, non si sa mai, qualche infiltrato clandestino tra gli studenti che in mattinata si sono presentati puntuali agli esami.

Il secondo tema era sulla letteratura e vita nazionale e regionale, mentre il terzo titolo era sulla Chiesa e suoi suoi rapporti con il potere dall'800 alla repubblica. I soliti maligni hanno aggiunto che questo era un tema per raccomandati (forse certi privatisti) o dal locale cardinale o dal meno locale partito... Tutte calunnie, ovviamente, poiché gli iscritti si sono presentati sorridenti e tranquilli agli sportelli ops! in aula, sicuri di se stessi e certi della facilità dell'esame.

I titoli dei temi sono stati valutati nelle più svariate maniere: alcuni hanno detto che erano accettabili, altri che erano del cavolo e che soprattutto la frase di Goya, del primo tema, era troppo sibillina: «Il sonno della ragione genera mostri». E questo perché si poteva interpretare come sonno della ragione «tante cose, aggiudicandole a tanti personaggi che vivono tra, nel, o del terrorismo...» Comunque tra tutti i quarti temi, diversificati per tipo di scuola, quello considerato più bello, e il più svolto, è stato per gli scientifici; un tema sull'energia: la crisi e le risorse energetiche più o meno pulite; lo giuro non è una facezia, ma uno studente mi ha detto che lui ha scritto che la prima energia pulita tra le varie elencate, è quella dell'uovo sbattuto! Mi auguro che gli vada bene...

Altre novità poi molte non ve n'è, la scena è quella solita di tutti gli anni, facce più o meno tese, gruppi di genitori ai cancelli in attesa dinnanzi a bidelli che non fanno passare nessuno, affannose domande a chi esce per sapere se il rispettivo figlio sta scrivendo o no! Come tutti gli anni dinnanzi a Commissioni, decimate da uno strano quanto sconosciuto male gli studenti si sono alternati nella fila per la consueta piazzatina di rito al mezzogiorno. Sembra strano, diceva una professorella di Commissione, ma tutti scelgono lo stesso orario per recarsi ai servizi, al primo che si alza sembra che venga dato un misterioso segnale di via ed alé che la processione continui. Tutto normale dunque, vedremo poi i giudizi...

Attilio

Una nuova intervista di Franco Piperno

Il settimanale L'Europeo in edicola oggi pubblica un'intervista a Franco Piperno, latitante dal 7 aprile scorso. Piperno smentisce di aver avuto qualsiasi ruolo di mediazione con le Br nell'affare Moro, definendo «ridicolo che le Br con la loro gelosia organizzativa potessero affidare ad uno periferico e marginale come me la possibilità di riuscire nell'impresa».

Conferma invece, anche se non entra in particolare: contatti «con personalità "riuscite" e celebri dei partiti di sinistra prima che Calogero e Gallucci mi rendessero un appostato». Richiesto di un giudizio sulla replica di Andrea Casalegno alla sua proposta di amnistia, Piperno dice: è una lettera drammatica che testimonia le devastazioni prodotte dal terrorismo su chi lo ha sofferto sulla propria pelle. Analogi contenuti, ma di segno rovesciato, avrebbe avuto un'ipotetica lettera della madre di Anna Maria Mantini assassinata dalla polizia.

Il punto è che vittime e boia si trovano da una parte e dall'altra. Lavorare perché non ci siano altre Mantini e altri Casalegno richiede un percorso comunque contrario a quello implicitamente indicato nella lettera».

Medio Oriente

Si combatte intorno a Tiro

Continua la battaglia intorno alla città sud-libanese di Tiro. La città è stata ripetutamente bombardata nella giornata di ieri dalle artiglierie israeliane e da quelle delle milizie del generale Hahhad. Bombardamenti si sono avuti fino a pomeriggio inoltrato anche sui villaggi di Srifa e di Yaroun, sempre nel settore occidentale, cioè quello vicino alla costa del Mediterraneo. Le azioni dell'artiglieria sono state appoggiate da incursioni dell'azione israeliana. Intanto il quartier generale dell'ONU ha confermato le notizie di fonte israeliana secondo le quali ventotto caschi blu dell'ONU, contingente delle isole Filippine, sono stati catturati con un imboscata da guerriglieri palestinesi. I ventotto sono stati rilasciati dopo «lunghe trattative». L'incidente si inserisce nel quadro «degli scontri quotidiani» tra truppe dell'UNIFIL e palestinesi nella regione di Tiro. Sullo stesso fronte da registrare delle gravissime dichiarazioni del capo dei servizi d'informazione dell'esercito israeliano, gen. Jehoshua Saguy.

Saguy ha dichiarato che l'aviazione israeliana «non esiterà a intervenire contro le truppe siriane, ove queste "interferissero" nelle "operazioni d'attacco" d'Israele contro le basi palestinesi in Libano. Saguy ha aggiunto di ritenerne queste azioni si sono rivelate «efficaci in quanto avrebbero avuto il risultato di mettere fuori combattimento l'80 per cento dei commandos palestinesi pronti ad agire sul territorio israeliano. Il portavoce di Tel Aviv si è poi detto «preoccupato» per alcune delle conseguenze della nuova «crisi energetica». In particolare si tratta degli scambi petrolio contro nucleare che alcuni paesi europei, nella fattispecie la Francia si apprestano a varare nel quadro di quei «contatti diretti con i produttori di greggio caldeggiato dalla CEE».

Indocina

La politica sulla strada del «boat people»

Grandi movimenti interno al dramma dei profughi indocinesi. Se da un lato la sarabanda di contatti diplomatici i tra paesi dell'ASEAN (Malesia, Indonesia, Filippine, Thailandia e Singapore) e Giappone, USA, Australia e CEE sono tesi alla preparazione della conferenza di Ginevra patrocinata dall'ONU, dall'altro la politica sta facendo il suo ingresso in campo. Prima di tutto quella Grande, quella che riguarda i rapporti tra le due superpotenze. Gli USA, nella persona del segretario di stato Cyrus Vance, stanno entrando con la pesantezza abituale nella gestione dell'affare dei profughi. La polemica è diretta, attraverso il Vietnam, a Mosca ed in particolare — ed in questo gli USA sono spalleggianti dall'ASEAN — a rimettere in discussione la «proprietà» della Cambogia. Cyrus Vance ha respinto le accuse lanciate da Hanoi di responsabilità americane nel dramma del «boat people», ed ha annunciato che il suo paese aumenterà a livello di 14 mila al mese i permessi d'immigrazione. Contraddirittorio le risposte di Hanoi: alle accuse contro USA, Francia e Cina non corrisponde una posizione chiara sul problema della partecipazione vietnamita alla conferenza di Ginevra: da Tokio il segretario del partito comunista giapponese si è detto certo della partecipazione di Hanoi, mentre lo stesso Vance si è detto certo del contrario dopo dei lunghi colloqui con i ministri degli esteri dei paesi dell'ASEAN. La questione della partecipazione di Hanoi alla conferenza di Ginevra è legata, a giudicare da segnali che vengono da Hanoi e dalle altre capitali asiatiche, soprattutto al problema cambogiano. Si deve o no discutere in sede ONU su un'invasione militare? E' ovvio che si, ma certamente gli USA ed i loro alleati asiatici potrebbero, per una volta rinunciare a giocare sulla pelle di qualche centinaio di migliaia di persone. Intanto proposte un po' precise sul destino dei profughi sono state avanzate dal governo malese, per il quale il problema è urgente: il ministro degli esteri malese Tan Sri Ghazali Shafe ha detto che se paesi terzi accetteranno i profughi, la Malesia è disposta ad accoglierli «temporaneamente» ed a sospendere il massacro che ha definito, pur essendone uno dei responsabili, «disgusto ed odioso». Queste le proposte: USA, Giappone, Francia e Australia e Cina potrebbero approntare dei campi sulle isole: Hainan (Cina), Guam (USA), Nuova Caledonia (Francia), Okinawa (Giappone) e Darwin (Australia). Inoltre l'ONU potrebbe fornire fondi ai paesi che desiderano ospitare profughi ma non ne hanno i mezzi. Altri mille profughi sono in tanto stati intercettati dalla marina malese e rimorchiati al largo, che vanno ad aggiungersi ad altri, secondo il governo malese «solo» cinquemila. Loro, e tutti gli altri aspettano.

L'Italia vende armi al Sudafrica

Il deputato radicale Cicciomessere denuncia i ministri degli esteri, difesa, commercio con l'estero e presidente del consiglio dal 1977 ad oggi

Il deputato radicale Roberto Cicciomessere ha denunciato ieri i ministri degli esteri, della difesa, del commercio con l'estero e il presidente del consiglio dei ministri in carica dal '77 ad oggi per abuso d'ufficio e genocidio. Cicciomessere ritiene, infatti, questi ministri responsabili della vendita di armi al Sud-Africa, nonostante il consiglio di sicurezza dell'ONU ne avesse, con la risoluzione n. 418 del novembre 1977, decretato l'embargo. Il governo italiano, nonostante la risoluzione dell'ONU lo vincolasse, ha continuato ad autorizzare l'esportazione di materiale bellico a favore del governo razzista di Pretoria.

Secondo l'ultimo annuario del SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute) nel 1978 sarebbero stati venduti al Sudafrica 3 elicotteri Augusta AB 212 AS (anti-sommergibile), 50 M 109 AI, 400 M 113 AI (veicoli da combattimento) e un numero impreciso di missili aria-aria Aspide 14 (fabbricati dalla Selenia).

Secondo documenti dell'FLM, poi, sarebbero stati venduti anche 40 aerei armati AM 3C della Macchi, 10 P-116 M della Piaggio, 100 aerei antiguerriglia MB-326K.

L'Italia è stata accusata più volte dal comitato anti-apartheid dell'ONU e citata insieme al Belgio e al Giappone con la risoluzione n. 35 approvata dall'assemblea generale delle Nazioni Unite.

Cicciomessere ha informato della denuncia e delle fonti da cui è stato possibile reperire i dati la presidentessa della Camera Nilde Jotti. Pur dichiarandosi in linea di principio contrario alla produzione ed alla vendita di armi, Cicciomessere ha auspicato che comunque si arrivi ad una legislazione in grado di controllare la produzione bellica ed il suo commercio. Questa legislazione, nel passato, è stata sempre osteggiata dall'industria bellica e nessuna forza politica si è mai impegnata per un controllo sulla produzione e vendita di armamenti.



Managua: una famiglia di rifugiati aspetta fra le macerie. La loro casa è stata distrutta dalle bombe, i centri della Croce Rossa sono senza medicine e senza cibo. Tutti i loro beni stanno nella scatola di cartone. (foto AP)

NICARAGUA

Gli USA parlano bene, ma razzolano male

Gli Stati Uniti parlano bene, ma razzolano male, sembra questo il senso degli ultimi avvenimenti in Nicaragua. Mentre infatti continua l'azione diplomatica degli USA per arrivare ad una soluzione diplomatica che metta fine ai combattimenti — è di oggi la notizia di consultazioni fra il sotto segretario Warren Christopher con i due ambasciatori a Panama e in Nicaragua e il diplomatico incaricato di tenere i contatti col fronte — si fanno sempre più consistenti le notizie di rinforzi arrivati dagli USA attraverso Guatema e San Salvador, si parla di aerei, mitragliatrici pesanti, e un battaglione di carri armati. Questi rinforzi darebbero la possibilità alla Guardia Nazionale di lanciare una controffensiva per riconquistare qualche città in mano ai sandinisti e per rompere l'accerchiamento intorno a Rivas. Sembra che reparti della Guardia Nazionale siano stati paracadutati nella zona di Rivas per rompere l'accerchiamento, mentre altre forze avrebbero violato la sovranità territoriale del Costarica per prendere alle spalle gli insorti. A questo proposito il Panama fin dall'inizio sostenitore dei sandinisti ha assicurato il suo appoggio incondizionato al Costarica in caso di nuove violazioni da parte della Guardia Nazionale di Somoza.

Sergio Ramirez, uno dei 5 componenti del governo provvisorio in una intervista ha annunciato che il Fronte Sandinista sta aumentando la sua pressione su Managua, mentre nel sud il Fronte continua ad avere l'iniziativa, dice Ramirez, la

Guardia comincia a dare segni di stanchezza. I sandinisti hanno anche annunciato oggi la cattura della guarnigione di Matagalpa, 56 chilometri a Nord-Est di Managua.

Non l'abbiamo inventato noi

Washington, 3 — Gli americani non dovranno più preoccuparsi per l'eventualità che frammenti dello «Skylab» possano cadere loro sulla testa: essi saranno infatti «avvertiti» 0,00193 nanosecondi prima che questo accada. E se il tempo di allerta fosse giudicato insufficiente (un nanosecondo equivale alla miliardesima parte di un secondo) il pezzo di «Skylab» non farà comunque loro gran danno se avranno sulla testa lo speciale casco messo in vendita in questi giorni da una società americana. La società in questione ha posto infatti in commercio uno speciale casco in plastica che ricorda vagamente quello degli esploratori spaziali dei film o dell'esercito tedesco alla fine della prima guerra mondiale. Davanti al casco è applicato il dispositivo di allarme che avverte della caduta di un frammento di «laboratorio spaziale» con l'anticipo di 0,00193 nanosecondi. (ANSA)

Messico: catastrofe ecologica

La più grave catastrofe ecologica nella storia dell'industria petrolifera: così viene definita la fuga di petrolio dovuta all'esplosione di un pozzo sottomarino a 67 chilometri dalla costa messicana. Dal 3 giugno 900 mila barili di petrolio si riversano in mare, formando una chiazza che ha già raggiunto le 40 miglia quadrate. Gli esperti hanno cal-

BOLIVIA

La sinistra con il 37% dei voti ha la maggioranza relativa

Sembra che questa volta sia fatta, le elezioni ci sono state, senza incidenti e quello che più conta senza brogli. Nessuno dei candidati ha raggiunto la maggioranza assoluta necessaria per essere eletto in prima istanza, sarà quindi il parlamento ad eleggere il Presidente della Repubblica. Ma l'UDP (Unione Democratica Popolare) che comprende l'ala sinistra del MNR, il Partito Comunista ed il MIR ha ottenuto una grossa affermazione, il 37,3% (circa il 10% in più) dei voti ottenuti l'anno passato nelle elezioni annulle per brogli. I risultati che si riferiscono al 63% dei votanti sono i seguenti:

— UDP (sinistra, Unione Democratica Popolare) con candidato Hernan Siles Suazo 37,3% (precedenti elezioni 27%).

— MNR (Movimento Naziona Rivoluzionario) centro-destra con candidato Paz Estenssoro 29,3% (precedenti elezioni 17%).

— ADN (Azione Democratica Nazionalista) destra, candidato Hugo Banzer 17,9% (precedenti elezioni 50,5%).

— Partito Socialista (candidato Marcello Quiroga) 7,5%.

Il parlamento che si riunirà il 2 agosto voterà da prima i 3 candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti e se anche in questo caso nessuno ottenessse la maggioranza assoluta, vi sarà un ballottaggio fra i candidati più votati. Le cose quindi si fanno complicate, perché se Paz Estenssoro dovesse accettare l'appoggio dell'ex dittatore Banzer, il candidato della sinistra sarebbe in minoranza. Paz Estenssoro in alcune dichiarazioni prima delle elezioni aveva fatto capire che avrebbe preferito non trattare con Banzer, mentre Suazo aveva dichiarato che in caso di vittoria avrebbe dato vita ad un «grande accordo nazionale» per superare la grave crisi del paese.

A La Paz si fa notare che un accordo fra i due anziani leaders del MNR sarebbe più corrispondente alle indicazioni dell'elettorato. Comunque tutt'è ancora da vedere, grosse preoccupazioni si nutrono a causa delle possibili reazioni di alcuni settori militari nel caso che Siles Suazo, appoggiato dal PC filosovietico andasse al potere. D'altra parte un accordo con la destra attivizzerebbe le forze dell'UDP che dopo aver raggiunto la maggioranza relativa vedrebbe tradita la loro «vittoria». In queste trattative potrebbe anche inserirsi il Partito Socialista che ha ottenuto da solo un significativo 7,5%.

Sembra comunque che dopo due colpi di stato e 8 anni di dittatura la Bolivia possa avere finalmente un governo eletto direttamente.

IN BREVE

colato che ci vorranno come minimo due mesi prima di riuscire a tappare la falla da cui il petrolio continua ad uscire al ritmo di 30 mila barili al giorno, devastando una zona di mare fino a poco fa limpido e distruggendo gli allevamenti di gamberi che danno da vivere a migliaia di persone.

Secondo la rivista messicana «Proceso» l'esplosione che ha originato la falla, che ha causato la morte di 8 lavoratori messicani, è dovuta alla negligenza di uno dei 25 tecnici americani addetti alla piattaforma petrolifera. Questa accusa è suffragata dalla testimonianza di un operaio messicano che sarebbe in possesso di un filmato girato durante l'incidente, e che insieme ad altri operai che erano al lavoro sulla piattaforma al momento dell'incidente sarebbe stato minacciato ed avrebbe ricevuto offerte di denaro per mantenere il silenzio sulle circostanze del disastro.

USA: catastrofe mentale

USA Los Angeles — Gli americani gremiscono i cinema per essere spaventati: «Alien», il mostro che divora ad uno ad uno i componenti dell'equipaggio di una nave spaziale, mescola il terrore di «Squalo» e gli effetti speciali di «Guerre stellari», e in due settimane ha già incassato più dei costi di produzione. Presto in Giappone, a settembre in Europa il film che richiama gran pubblico, anche se si parla di gente fuggita urlante dal cinema e di svenimenti

esteri

MESSICO

Anche il pluralismo va a petrolio

Anche se i risultati ufficiali delle elezioni legislative tenutesi domenica 1° luglio in Messico non saranno resi noti prima di lunedì prossimo, la vittoria del Partito rivoluzionario istituzionale (PRI) è data per scontata da tutti.

Sarà però interessante vedere se il PRI di Lopez Portillo riuscirà a mantenere la maggioranza assoluta che deteneva nei due rami del parlamento anche con l'entrata in vigore proprio per queste elezioni della nuova legge elettorale approvata l'anno scorso. Il numero dei seggi è stato aumentato da 237 a 400, e con un sistema tale per cui almeno 100 di essi saranno garantiti ai partiti minori. Il tentativo di Portillo di porre un limite all'egemonia incontrastata del proprio partito è reso ancora più evidente dalla decisione di far partecipare alla competizione elettorale anche partiti che fino ad ora erano costretti ad operare solo in clandestinità: fra questi anche il Partito comunista messicano, che si presenta insieme ad altre formazioni di sinistra. La definitiva legalizzazione di questi partiti minori è però subordinata alla condizione che ottengano almeno l'1,5 per cento dei suffragi: altrimenti dovranno tornare nella clandestinità. Tutto questo meccanismo è ben strano, ma si spiega in parte con la volontà del regime di Portillo di creare una forza istituzionale di sinistra che possa fare da contrappeso all'influenza dei settori più conservatori e più legati all'imperialismo americano presenti nel parlamento e dentro il PRI. All'origine di questa apertura a sinistra è la nuova ricchezza petrolifera di cui il Messico si è improvvisamente trovato a possedere con la scoperta dei nuovi giacimenti marini. Una ricchezza che fa gola a molti in particolare in questi tempi di crisi energetica a livello mondiale.

Città del Messico è stata invasa da delegazioni diplomatiche americane, giapponesi ed europee in cerca di contratti preferenziali per l'acquisto del greggio messicano. Secondo molte previsioni il partito comunista messicano dovrebbe non solo superare la barriera dell'1,5 per cento, ma arrivare al terzo posto dopo il PRI e il partito d'azione nazionale (di destra), e questo nei calcoli di Portillo dovrebbe garantire al Messico una maggiore capacità di fronteggiare le eccessive ingerenze e pressioni delle potenze industriali importatrici di petrolio, USA in testa.

attualità

Inchiesta Morucci-Faranda

Ricercato un giovane

La sua foto-tessera è stata trovata tra i documenti sequestrati in viale Giulio Cesare. Sul « partito delle trattative » interrogati anche due nostri redattori

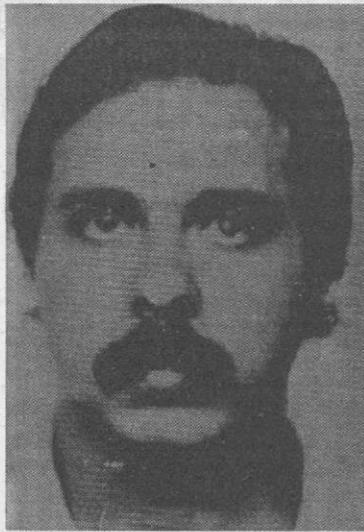
Roma, 3 — Ad un mese di distanza dagli arresti di Valerio Morucci e Adriana Faranda, i due presunti brigatisti arrestati il 29 maggio scorso, i giudici dell'Ufficio Istruzione romano hanno divulgato alla stampa, la foto-tessera di un giovane, trovata tra la numerosa documentazione sequestrata nell'appartamento di viale Giulio Cesare (dove i due si erano fatti ospitare sotto falso nome dalla proprietaria, Giuliana Conforto, arrestata per favoreggiamento e concorso in detenzione di armi). La fotografia del giovane, del quale gli inquirenti non conoscono la identità, era stata trovata su un documento di riconoscimento rubato e contraffatto e per il quale i giudici hanno già rintracciato e interrogato il proprietario che ne denunciò lo smarrimento. La divulgazione alla stampa è avvenuta dopo che la foto-tessera era stata già consegnata a polizia e carabinieri; gli inquirenti pensano in questo modo di riuscire ad avere informazioni utili a rintracciare il giovane che è tutt'ora ricercato senza una precisa contestazione o capo di imputazione.

I giudici dell'Ufficio Istruzione, ieri mattina, hanno interrogato per l'inchiesta sul «partito delle trattative» due compagni del nostro giornale: il direttore Enrico Deaglio e il redattore Claudio Brunaccioli. A Deaglio il giudice Amato ha

chiesto se avesse mai conosciuto i dirigenti dell'Autonomia operaia attualmente sotto inchiesta o colpiti da mandati di cattura. Il compagno oltre ad ammetterne la conoscenza (da oltre 10 anni) ha informato il giudice di essersi incontrato nella redazione del giornale durante il sequestro Moro con alcuni di essi, come anche con il deputato del Psi on. Cecchitto. Deaglio infine ha assunto di non credere ai presunti collegamenti tra gli esponenti dell'autonomia sotto inchiesta e le Brigate Rosse.

Simili domande sono state rivolte a Claudio Brunaccioli, che ha assunto di conoscere soltanto di vista alcune delle persone nominate. Brunaccioli ha dovuto chiarire anche, la visita in casa di Giuliana Conforto: era andato a prendere, dietro indicazione del giornalista della Repubblica Saverio Tutino, un libro che aveva Giuliana Conforto.

Questa mattina riprenderanno i processi: a Luigi Rosati, per il quale il pubblico ministero ha chiesto la condanna a 5 anni di reclusione, e a Adriana Faranda, Valerio Morucci e Giuliana Conforto. In entrambi i casi, sono previste nella serata le sentenze.



Sulla divulgazione della foto alla stampa (che riproduciamo) è dovere rilevare che: chi l'ha divulgata (l'ufficio istruttorio) ha violato il segreto istruttorio, istigando (art. 414 c.p.) i giornalisti a trasgredire l'art. 684 del c.p. per la pubblicazione di atti processuali e inoltre di aver violato il segreto istruttorio in concorso con il Pubblico Ufficiale (art. 117 e 326 c.p.). Infine se la persona sulla foto è imputata di qualche reato e quindi è ricercato, con la sua divulgazione e pubblicazione si commette anche il reato di favoreggiamento personale. Anche noi pubblichiamo la foto perché speriamo così di essere una volta tanto, chiamati sul banco degli imputati insieme ai giudici dell'Ufficio Istruzione.

Domenica manifestazione al PEC del Brasimone

Una festosa scarpinata contro il nucleare della seconda generazione

Domenica 8 luglio si tiene dunque la manifestazione del Brasimone, un reattore nucleare di prova degli elementi combustibili per rendere possibile l'uso dei reattori « autofertilizzanti ».

L'esigenza del sistema capitalistico di usare la quantità di energia che gli occorre per produrre merci e, soprattutto, rapporti sociali si sta spostando sempre di più verso la distruzione della natura: appunto le centrali nucleari della seconda generazione al plutonio. Ma l'energia nucleare e la possibilità di incidenti come ad Harrisburg non sono errori o « devianze » da una corretta funzionalità: sono il capitalismo, come a Seveso. Sono trame delle multinazionali che ci riducono a cavie per i loro esperimenti.

I rischi di incidenti sono qui aumentati dal fatto che il reattore del Brasimone sorgerà in una zona di alta sismicità (Porretta Terme: Barberino del Mugello): sette terremoti negli ultimi 60 anni. La zona è poi franosa come tutto l'appennino Tosco-Emiliano (ricordate il treno deragliato nel '78).

Contro il reattore nucleare del Brasimone; contro la scelta nucleare che il governo e i partiti (DC e PCI, Ippolito e Nicolazzi) sembrano decisi a portare avanti

ti; contro l'energia del capitale; contro, insomma, lo stato di cose presenti si tiene la manifestazione dell'8 luglio, organizzata dai comitati antinucleari toscani e da alcuni collettivi. Nelle ultime 2 riunioni preparatorie l'atmosfera era particolarmente « gasata »: una cosa fatta non soltanto (e sappiamo quanto sia importante) per l'esigenza di una crescita individuale; ma con il « gusto » di una lotta contro un obiettivo, un « avversario » preciso, importante.

L'esigenza di andare al Brasimone per rompere quella atmosfera « asettica » e falsa che i tecnici del CNEN hanno saputo creare; ma anche la necessità dei compagni del luogo di sconfiggere un « mostro » che incombe sulla loro vita. Dalla riduzione del turismo alla paura dell'incidente.

La giornata si articola in una marcia di avvicinamento per tre percorsi.

1) Per i compagni di Pistoia, della Valdinievole, Lucca, Versilia il concentramento è a Pistoia alle ore 9 in piazza d'Armi (vicinissima alla stazione);

2) per i compagni emiliani ci si vede alle ore 9 a piazza Maggiore;

3) i compagni di Firenze, Carmignano, Prato si ritrovano alle

9 in piazza delle Carceri (i compagni di Firenze si trovano alle 8 alla fortezza davanti al Palazzo dei Congressi).

Da questi punti di concentramento ci si muove con le macchine fermandoci nei paesi che si incontrano su ognuna delle tre strade per fare controlli, formazione, far vedere le mostre, bere, mangiare, cantare, ecc.

Nella zona il vino, il prosciutto, il salame sono ottimi (Chiaro ecc.).

L'arrivo è previsto a Castiglion dei Popoli per le 15; alle 16 ci sarà il concentramento per la marcia (a piedi) poi si torna in paese (vino, mangiare, chitarre, ecc.) fino alle ore 18-18,30 quando inizia un dibattito/assemblea (forse con Mattioli) in modo da permettere a tutti i compagni alla gente, di dire quello che pensa, ecc. Saranno presenti anche tecnici del CNEN. Per chi vuole restare per alcuni giorni in ordine sparso la zona è bella e c'è la possibilità di campeggiare.

I comitati e i collettivi promotori della manifestazione

(La seconda puntata dell'inchiesta sul nucleare dopo Harrisburg verrà pubblicata sul giornale di domani).

Polizia

Chi non vuole il sindacato?

Pubblichiamo stralci dell'intervento che doveva essere letto all'assemblea, di domenica 1 luglio, del sindacato di polizia. L'intervento è firmato da « Il gruppo di intesa democratica », la cui consistenza numerica è molto esigua (7 persone) al contrario di quella politica che invece è di una certa consistenza. Gli aderenti a questo gruppo sono legati a filo doppio alla CISL e di conseguenza alla DC, e proprio in questo periodo di riflusso delle lotte dei poliziotti sono usciti allo scoperto con una serie di iniziative tendenti a creare spaccature e incomprensioni tra sindacato e agenti. La prima loro sortita fu per prendere le difese dell'operato delle gerarchie che bloccavano il passaggio di grado del

gen. Felsani, conosciuto da tutti i poliziotti per il suo impegno democratico. La sua colpa: far politica e (scandalo) nell'area del PCI. In questo documento si afferma troppo insistentemente per poterci credere, la solidarietà di questo gruppo alla politica, all'unità e alle proposte sindacali. Subito dopo la solidarietà però, scorrettamente, prendono iniziativa e posizioni in senso contrario. Le rivendicazioni che portano avanti sono puramente economiche, ben sapendo che possono trovare presa tra alcuni poliziotti delusi, e volutamente non affrontano minimamente il problema della riforma della PS che preluderebbe a quella dello stato in senso generale. Ed è proprio questo che alcune forze politiche ben precise ostacolano da anni.

sia allo sbandamento degli stessi poliziotti, nati quando il gen. Felsani con la sua apparizione a quel congresso « strumentalizzata ad arte » diede l'impressione che la polizia stesse tutta da quella parte.

Il nostro documento non fece altro che riportare l'equilibrio. Noi di I.D. siamo così sicuri di aver tenuto un comportamento responsabile e corretto, che aspettiamo altre adesioni... La nostra voce democratica sovrasterà le subdole parole di menzogna e di prevaricazione... Noi abbiamo detto che è stato un errore l'intervento del gen. Felsani ».

Alla fine del documento, vengono elencate, in cinque punti, le proposte economiche. Ma della riforma di polizia e della democrazia di cui sembravano sciacquarsi tanto la bocca neanche una riga.

Falsari al Viminale

Il mensile Nuova polizia già nel numero del 2 febbraio '79 nell'articolo « Falsari al Viminale » aveva denunciato gravi irregolarità che erano state riscontrate su alcune « note di qualifica » o « note caratteristiche » di alti dirigenti di PS per favorire la carriera di alcuni a discapito di altri.

Questi documenti sono caratterizzati da una somma di coefficienti numerici, rapportati alla qualità e alle prestazioni di lavoro dei dipendenti, somma che è determinante ai fini di avanzamento per la carriera. La stampa aveva dato notizia anche di iniziative giudiziarie, ora si sa che la Procura della Repubblica ha sottoposto a interrogatorio il dottor Mario De Nozza responsabile dell'ufficio personale della PS e il prefetto Ferdinando Guccione già responsabile di una direzione generale del Viminale. Ai due funzionari sono stati contestati fatti, circostanze e documenti su dette irregolarità. Si prevede che nei prossimi giorni dovranno essere ascoltati altri funzionari ed impiegati implicati in una serie di vicende simili. Nel frattempo la Corte dei Conti ha sospeso le procedure di registrazione di un concorso per dirigenti della PS.

I nostri numeri di telefono che funzionano sono: per dettare e registrare 06-5758371; per brevi comunicazioni 06-5741835. Redazione milanese: 02-8399150; Redazione torinese: 011-835695.

à

USA: aborto libero per minorenni, divorziate e vedove

La corte suprema statunitense ha dichiarato oggi incostituzionale una legge statale che impone alle donne non sposate minori di 18 anni di ottenere il consenso dei genitori o di un giudice prima di potersi sottoporre ad un aborto.

La decisione è stata presa dalla corte con una maggioranza di 8 a 1.

Il giudice Lewis Powell ha detto che la legislazione del Massachusetts in materia è incostituzionale per due motivi:

Innanzitutto perché permette che i giudici rifiutino di dare la loro approvazione ad un aborto, anche quando una minorenne riesca a convincere la corte di essere perfettamente matura e consapevole, e in secondo luogo perché esige che vengano consultati i genitori «senza tener conto del fatto che ciò potrebbe anche non essere nell'interesse della figlia minorenne».

La norma del Massachusetts dichiarata incostituzionale si applicava alle donne minorenni non sposate o divorziate o vedove.

Il caso giudiziario era iniziato quando un operatore di un centro per aborti del Massachusetts aveva affermato che la legge era incostituzionale perché violava la «Privacy» delle minorenni (Ansa - UPI)

L'UDI parte civile in un processo per stupro

Palermo, 3 — T.C. di 16 anni, l'ultimo di sei violentatori di P.S., una ragazza di 14 anni, è stato catturato nel centro di Palermo da agenti della squadra mobile.

I suoi cinque complici erano già stati arrestati e, come lui, accusati di violenza carnale, tentativo di rapina e violazione di domicilio. Hanno tra i 14 e i 18 anni ad eccezione di Vincenzo Rizzuto, di 21 anni, pregiudicato per furti, identificato in un secondo tempo.

P.S. fu violentata nella notte tra il 22 e il 23 maggio scorso davanti ai genitori di 51 e 43 anni, immobilizzati e minacciati con coltelli dai teppisti che a turno avevano abusato della ragazza. Alla scena avevano assistito spaventati anche i due fratelli minori di P.S., di 12 e 10 anni. Il fatto avvenne nel tugurio in via Pesacannone nel popolare rione «Albergheria».

I sei sfondarono l'uscio del «basso» e vi irruppero. P.S. fu violentata nel suo lettino in un angolo dell'umido e povero ambiente. Fu dimessa dall'ospedale dopo due giorni.

Le dirigenti dell'UDI — Unione donne italiane — hanno deciso di costituirsse parte civile nel processo ai sei. (Ansa)

A colloquio con un gruppo di compagne eritrei a Catania

«Prima la libertà poi il femminismo»

A capannelli di cinque o sei le ritrovi nei giorni di festa e la domenica pomeriggio a piazza Roma, caratteristiche nei loro costumi tradizionali, tutti bianchi e ricamati.

Sono le donne Eritree, che hanno invaso un po' ovunque il sud dell'Italia. Emigrano da noi, perché nel loro paese c'è povertà, c'è un regime che non permette loro di lavorare e vivere liberamente.

Da noi fanno le domestiche. È diventata infatti una moda della borghesia-bene avere la domestica di colore — vecchie reminescenze sudiste alla «Rossella O'Hara» di Via Col Vento.

Le eritrei più politicizzate si ritrovano nella sede, messa loro a disposizione da DP. E' lì che abbiamo conosciuto Medina.

Da principio ci è parsa difidente e in ciò la capiamo: la via dell'esilio non è facile per nessuno.

L'abbiamo ritrovata il giorno dell'intervista con un'altra compagna. Parlando con loro una frase ci ha colpito particolarmente. È una frase che adoperano un po' tutti i popoli combattenti: «Prima facciamo la rivoluzione e poi pensiamo alle donne». Abbiamo espresso i nostri dubbi, portando ad esempio Cuba e l'Iran, ma i dubbi sono rimasti solo nostri.

Da questo incontro la sensazione che la vita di queste donne non è certo facile: troppe ore di lavoro, fra l'altro mal pagato, nessun tempo libero, nessuna possibilità di vivere rapporti intimi, l'isolamento che vivono in un paese che non è razzista ma che, inevitabilmente, isola chi non è inserito in un contesto.

«Sono venuta in Italia — dice Medina, 27 anni, un italiano molto corretto — perché nel mio paese ci sono disordini. Qui faccio la domestica».

Marjthee ha serie difficoltà con la lingua. Anche lei fa la domestica.

«Prima studiavo — continua Medina — poi sono venuta a lavorare qui. Ho scelto l'Italia,

lo da sole».

E, per quanto riguarda i contraccettivi, l'aborto?

«Non usiamo contraccettivi; non so se le donne sposate li usano. L'aborto non è consentito. E, poi, non parlamo di queste cose fra donne: ora non ne abbiamo tempo. Per ora litigiamo per la libertà dell'Eritrea».

Nelle ore libere, che fate? Frequentate degli italiani?

«Non usciamo con gli amici, abbiamo troppo lavoro. Il tempo libero è limitato alla domenica pomeriggio. Molti si sposano presto per poter stare insieme, se non è impossibile. Con i compagni italiani non possiamo vederci sempre, per via del tempo che non abbiamo».

Cosa pensate del femminismo?

In Europa c'è libertà e indipendenza; noi prima dobbiamo avere queste cose e poi penseremo al femminismo».

Non avete paura che finirà come la recente esperienza iraniana?

«No, a noi non succederà nulla di simile. Non abbiamo bisogno degli uomini, perché siamo autonome nelle nostre decisioni».

Le lasciamo, portandoci negli occhi e nel cuore l'immagine di dolcezza e bellezza di queste compagne e ripensando alla ferma convinzione con cui hanno concluso l'intervista: nella sicurezza che, una volta libero il paese, anche loro raggiungeranno la loro liberazione.

(a cura di Agata Ruscica - Enza Venezia)



È giusto che un avvocato di sinistra difenda uno stupratore?

Un dibattito in Germania sulla difesa dello stupro «da sinistra» e sul ruolo dell'informazione al riguardo. Un gruppo di femministe denuncia la «solidarietà maschile»

Un'intera pagina del *Tageszeitung* pubblica un articolo sul fatto in cui l'avvocato è pesantemente definito «avvocato di magnaccia». La redazione del giornale si rifiuta, ma contro questa decisione polemizza duramente una compagna redattrice, che scrive: «Non posso descrivere la mia rabbia, la mia delusione, il mio odio contro questi maschi redattori...». La compagna indice una riunione pubblica a cui partecipano le femministe che si erano mobilitate contro l'avvocato. Ma anche i compagni redattori chiedono di queste avvocate in questo modo?

Proprio stamattina a Roma, a piazzale Clodio, si è concluso il processo contro i violentatori (e rapinatori) di due prostitute. Uno degli imputati (l'unico che ha ammesso completamente il fatto) era difeso da un avvocato di sinistra. Anche i genitori del giovane stupratore sono di sinistra. Il caso non ha sollevato scalpore, perché le due donne vittime dell'aggressione non si sono costituite parte civile, né si sono rivolte alle femministe.

L'avvocato Becker di Berlino (che appartiene allo stesso studio dell'avvocato Schily, noto difensore dei militanti della RAF — anche per questo imputato) ha difeso in tribunale un uomo accusato di violenza carnale. Ha salvato il suo assistito da una pesante condanna mettendo in dubbio la credibilità della donna vittima, sottolineando il fatto che era una prostituta. Un gruppo di femministe si reca al suo studio per protestare e vuole

Nella Repubblica Federale Tedesca poche donne portano a termine una denuncia per stupro. Pochissimi, tra gli stupratori denunciati arrivano in tribunale; tante denunce non vengono accettate perché per la polizia non sono «di interesse pubblico». C'è una scarsissima coscienza nell'opinione pubblica che lo stupro è un reato.

Dal libro «Violenza contro le donne - E quello che le donne rispondono» pubblicato dal gruppo «donne contro lo stupro di Berlino», riportiamo alcuni dati:

- Quando una donna viene violentata è probabile che:
 - conosca lo stupratore (66%);
 - lui abiti nel suo stesso quartiere (82%);
 - che succeda o in casa della donna, o in quella dell'uomo (56%);
 - che lo stupratore non sia malato di mente, ma uomo «normale» (90%);
 - Che non si sia trattato di un istinto sessuale irrefrenabile, ma che lo stupro sia stato programmato (82%);
 - che lo stupratore usi anche altre forme di violenza (85%).

Il teatro La Maddalena ha deciso di organizzare per ottobre una rassegna di teatro di donne professioniste e non. Chi desidera parteciparvi, si metta in contatto subito con Francesca Pansa, Teatro La Maddalena: 6569424, casa: 8924305.

Nel numero in edicola questa settimana l'Espresso ha pubblicato degli stralci di una «tavola rotonda» tra i dirigenti dell'autonomia arrestati il 7 aprile. Il testo della tavola rotonda — realizzata nel braccio G 8 di Rebibbia — ci è pervenuto in redazione e lo pubblichiamo integralmente. Vi partecipano — oltre al giornalista Nicotri, anche lui detenuto e sospettato fino a qualche tempo fa di essere uno dei telefonisti Br durante il sequestro Moro — Antonio Negri, Oreste Scalzone, Luciano Ferrari - Bravo, Emilio Vesce e Lauro Zagato.

NICOTRI. I casi della vita sono davvero strani; a perlomeno quelli miei. Accade a un giornalista (che poi sarei io) che da più di sette anni si dedica esclusivamente al giornalismo, di trovarsi, con un mandato di cattura in mano, proiettato improvvisamente in uno dei più clamorosi casi giudiziari della nostra storia. E sotto l'accusa, non da poco, di essere un capo delle Brigate Rosse. Ma non è tutto perché la mia situazione è anche pirandelliana: sospettato di essere il dottor Niccolai, cioè quel brigatista che fece le telefonate da beccino il giorno dell'uccisione di Moro (e con una prova fonica che si sta facendo sulla mia voce), mi trovo rinchiuso nella cella accanto a quella di Valerio Morucci che un rapporto di polizia indica come il «vero» Niccolai. Durante le ore d'aria, incontro Morucci e sento la sua voce che, secondo i magistrati, dovrebbe essere la mia. Insomma un gran pasticcio; ma poiché sono giornalista è una buona occasione per fare il mio mestiere e organizzare un'intervista collettiva. Da tre mesi ci troviamo in carcere: voi avete capito quali sono le prove a vostro carico e il perché siete qui?

SCALZONE. Non sappiamo perché siamo qui giuridicamente parlando, ma lo sappiamo benissimo politicamente. Siamo al centro di un processo politico, che sarebbe più corretto definire un'operazione militare guidata da ottica politica.

NICOTRI. Un'operazione militare in che senso?

SCALZONE. L'operazione 7 aprile (i nostri arresti) è militare perché risponde alla logica del prosciugamento: rastrella tutti quei settori della sovversione sociale che per radicalità delle lotte vengono visti come habitat naturale delle formazioni guerrigliere. Siamo in presenza di un modello maccartista rivisitato che utilizza il concetto di «fiancheggiamento» dilatandolo al massimo in modo da leggere in termini di «congiura» la solidarietà sociale che spesso circonda le formazioni guerrigliere: si arriva così alla «contiguità fisica», all'«osmosi» tra articoli e saggi di imputati con documenti dei gruppi armati. L'operazione 7 aprile mi sembra una variabile giudiziaria impazzita utilizzata come tentativo, come modello sperimentale.

NICOTRI. Ma tutto questo non contrasta con il nostro stato di diritto, con la nostra Costituzione che ci propone un modello di garantismo? È stato detto che a vostro carico ci sono prove e testimoni...

FERRARI-BRAVO. Sul garantismo va fatto un discorso specifico. Prendiamo la magistratura democratica, per esempio: una cosa mi sembra chiara, se la maggioranza di magistratura democratica perde l'occasione politica che le offrono gli arresti del 7 aprile significa che ha una vocazione suicida. Qui il problema non è più di prese di posizione individuali, anche coraggiose: si trova di fronte al costituirsi di sezioni speciali della magistratura che, all'insegna della lotta al terrorismo, funzionano come tribunali speciali che operano nella più sistematica illegittimità.

NICOTRI. Non siamo però in Cile o in Argentina; a cosa ti riferisci?

FERRARI-BRAVO. All'ufficio istruzione del tribunale di Roma, l'errore sarebbe di pensare che si tratti di singole illegalità commesse a titolo individuale da alcuni magistrati: mi sembra che con questa istruttoria si stia dando vita ad un nuovo tipo di processo politico (con la dilatazione dell'inchiesta appoggiata al consenso dei mass-media) del quale persino gli avvocati fanno fatica ad apprezzare l'importanza e le implicazioni.

VESCE. Vorrei arrivare alle prove e ai testimoni. Sull'opinione pubblica è stata condotta una campagna martellante per affermare che prove e testimonianze sono abbondanti e solidissime: una campagna di tipo pubblicitario, «Ajax tornato bianco», che ha finito col creare nei lettori e negli spettatori (dei telegiornali) una sicurezza basata sul vuoto. Intanto a noi, però, non ci vengono contestati né fatti né circostanze precise. Chissà come, dove, quando, e con chi ci saremmo associati per l'eversione e l'insurrezione, specie se si pensa che molti di noi che non si rivedevano da sei o sette anni, si sono rivisti solo in carcere, grazie a Calogero. Quanto alle accuse che ci vengono mosse, sono ridicole: a me, per esempio, è stato contestato il possesso del dattiloscritto di due articoli del sociologo Sabino Acquaviva pubblicati sul *Corriere*. Il discorso sui testimoni è ancora più grave: evidentemente il PCI padovano ha fornito a Calogero non solo gli elementi su cui costruire l'inchiesta, ma anche la cornice ideologica che la giustifica.

NICOTRI. Secondo voi questi testimoni chi sono?

VESCE. E' stato detto che si tratta di ex militanti di Potere operaio ora iscritti al PCI. Può



Il testo integrale della «tavola rotonda» tra i dirigenti dell'autonomia incarcerati il 7 aprile

darsi; negli anni successivi al '69 molti compagni sono tornati al PCI e per una sorta di legge del contrappasso sono stati in prima linea a sostenere la polemica con tutti quelli che restavano a sinistra del Partito comunista. Si trattava di scaricare i propri sensi di colpa e di sconfitta, di far dimenticare il proprio passato. Credo che nessuno ci abbia odiato più di questi «convertiti», che il PCI ha trasformato in «kapò» costretti ad infierire. Di questa stoffa sono fatti i testimoni spediti dalle sezioni comuniste padovane davanti al giudice Calogero. Ma chiamarli delatori non sarebbe esatto perché non hanno nulla di preciso da rivelare.

NICOTRI. Ciò non toglie che ci troviamo accusati di un crimine enorme come il sequestro e l'assassinio di Moro: su queste basi come può essere possibile?

NEGRI. A me sembra che l'operazione 7 aprile più che di vendetta sappia di esorcismo. Vale a dire che il Palazzo sa bene che noi con le BR non c'entriamo affatto, ma arrestandoci tenta di esorcizzare il demone che lo ha invasato quando ha sancito lui stesso la morte di Aldo Moro. Il potere ha bisogno di crearsi un avversario alla sua altezza: intelligente, feroce, duplice. Su questo avversario tenta di scaricare l'orribile colpa di aver voluto (comunque di non aver fatto nulla per evitare) la morte di Moro. Noi siamo demoni per liberare la coscienza degli uomini del Palazzo. Quelli che la morte di Moro non hanno voluto dovreb-

bero chiedersi cosa significa davvero l'operazione contro di noi. A noi del 7 aprile, in carcere, resta solo il dovere della resistenza.

NICOTRI. Come mai dopo queste elezioni, e dopo il nostro arresto, tutti hanno cominciato a parlare dell'«operaio sociale», del «partito invisibile», del crollo delle strutture politiche tradizionali nelle grandi fabbriche, delle «nuove» lotte FIAT: non sono tutte cose che voi, ex operai, poi «autonomi» avevate previsto e scritto?

NEGRI. Caro Nicotri, a me sembra essere in galera non solo perché, assieme ai compagni, avevo riconosciuto da molto tempo lo scollamento del movimento di lotte proletarie dalla rappresentanza che ne forniva il movimento operaio, ma soprattutto perché mi ero adeguato a rendere più specifica questa analisi. Avevo cominciato a parlare dell'operaio sociale: chi voleva vederlo poteva vederlo. Adesso cominciano a vederlo tutti. Ma prima! Varrebbe la pena di raccogliere un florilegio delle odiose e arroganti posizioni che erano state espresse. Cacciari diceva che si trattava di una ideologia indecente; Asor Rosa sembrava credere che ci fosse, ma questo povero operaio sociale era così sporco ed affamato che lui non lo voleva nel suo salotto: che restasse quindi nella seconda società; Corvisieri voleva farne un indiano per potersi poi ritagliare un incarico di agente federale della riserva. Bolaffi, invece di occuparsi di franco-

boli, mi dichiarò su *Rinascita* dell'ultimo numero: «nemico del popolo» per un solito detto che prima o poi noi, comunisti, saremmo entrati però che le fabbriche ed avremmo struttato l'egemonia arrogante, de: si è portunista e venduta delle fabbriche sindacali. Si faciliare i mandare il Bolaffi nella casula madre torinese un catalogo dei lotte Fiat negli ultimi anni vedrà chi aveva ragione. **NICOTRI.** oggi cosa dicono questi signallati quando l'operaio sociale, attualmente polonese, comunista, comincia a rappresentare una forza marginaria all'interno della fabbrica? Non solo dentro la fabbrica, ovviamente, e va reggido dito. Perché l'operaio sociale lo voi l'unica forza ricompositiva del proletariato nella società capitalistica. Oggi, cari compagni CALZONI, movimento operaio, siete costretti ad inseguire queste verità clamorose: aperte gli occhi oggi di fretta, e soprattutto fatevi sentire di opportunità. Craxi, evoletta.

VESCE. Le elezioni e il partito si erano in visibile hanno confermato puntualmente le analisi e le visioni del movimento. Il PCI è cosa pagato il suo farsi stato rappresentante neore e sta di fatto che i 4 milioni? di cittadini del partito inviolabile Boatle (che comincia con gli operai eletti di Mirafiori) hanno emesso ragione brontolio assai più minaccioso. EGRI.

NICOTRI. Adesso che succede? Dopo la deglutizione da parte del potere delle tematiche Moro, vanili e di quelle femministe, si sosteremo alla deglutizione della gerarchia sociali degli autonomi, decapitati dagli arresti del 7 aprile? EGRI.

FERRARI-BRAVO. Non è ancora in previsione facile. Identificato tutto in nemico nell'autonomia (ed ha rifiutato a ritenerla un nemico pericoloso delle BR) il PCI però dovuto fare uno sforzo di comprensione di quei comportamenti di massa che la sostengono, il massimo di intelligenza teorica che è riuscito a produrre su questo punto è stata la teoria del doppio dibattito, della cui esistenza procede, credo che lo stesso Asor Rosa sia il primo ad essere consapevole. Insomma partono da zero. Ma si tratta di uno che ci dà pieno di opportunismo. Che li Casale durrà tra breve alle più belle gene contorsioni per tenere insieme stampo e il contrario di tutto. Basate leggere l'Unità di questi giorni perché da una parte inaudite, e persino nella patetica, «aperture» al dibattito, al problema dei giovani, super la necessità di riconoscere gli altri. Detto e di riesaminare tutto: discorso l'altro, quando si passa a trarre in concreto con i famosi orie, alli vi soggetti» (per esempio i

Ribbia G 8 zide detenuti speciali

su *Rinascita* dell'università) la minestra o» per un solita. L'inequivocabile oppo noi, comunismo del PCI non significa entrati però che il nuovo «uso» di Invavremmo sia solo specchio per interrogante, de: si tratta di pretendere la ta delle rea dei fatti senza tregua e di Si faciliare i responsabili del par dalla casul terreno reale dei processi catalogo dati.

Itimi anni ragione. COTRI. Nel dibattito suscita questi signala proposta di amnistia ai sociali, attutti politici avanzata da Pi comincia e Pace si è parlato del r forza marge dell'ex «partito delle o della fative» del caso Moro sotto entro la fa di un nuovo «partito del e va regua» con il terrorismo. Se aio sociali voi l'ipotesi è praticabile?

compagni CALZONE. Allora al partito siete costretti trattative, con gran batta queste ven e clamore, partecipò il PSI. gli occhi oggi dove sono finiti gli e o fatelo senti di quel partito della r evolezza? Come mai Craxi ta Craxi, che in clima preeletto si era fatto sentire per di conferma he gli autonomi «la sanno più lisi e le p' di quel che dicono», cosa Il PCI cosa tiene per sé di quanto stato rappresentante nel Palazzo in quelle che i 4 milimane? Perché non parla uttito inviato Boato tace anche ora che on gli operato eletto deputato in un par emesso ragionevole come quello ra minacciale?

EGRI. L'omertà delle istituzioni e dei loro uomini si cementa adesso attorno alla farsa di ematiche Moro. Ma cosa dirà tutta questa gente, cosa spiegherà ndo, com'è inevitabile, la «siazione» del 7 aprile si rive per quel gigantesco imbroglio? L'operazione istituzionale non sembra avere successo Non è ancora ieri Eleonora Moro ha tuto in faccia a Zaccagnini il rifiuto di vederlo.

EGRI. Ci tengo a chiarire che questa idea della tregua e della giustizia è sino ad oggi un'idea di no. Senone, dibattuta da gruppi di genza teorici, e persone varie che non durre su q no nessun potere reale in a teoria delito. Faccio anche notare che sto dibattito su tregua e ammesso, procede dando per scontato stessa A una cosa inaccettabile: che essere compiuto dei colpevoli, i famosi itono davanti agli del terrore come mi paga di uno z che ci definisce lo stesso An o. Che li Casalegno, che forse si poteva più buona generosamente perdonare, e insieme a questa impostazione noi dal tutto. Battiamo la denunciamo con forza, questi giorni perché se ci sono dei colpevoli nella nostra vicenda solo i giudici e i testi, più giovani, io super ma disonesti e mitosceri gli d. Detto questo, aggiungo che re tutto: discorso tregua-amnistia, per issa a tralento sinora condotto in sedi famosi orie, allude purtuttavia ad un empio i

problema reale. Qual'è questo problema reale? E' il bisogno di un'inversione di tendenza rispetto l'operazione 7 aprile, al suo significato sancito dallo stesso patto costituzionale della precedente legislatura, cioè dal compromesso storico. In parole povere, di tregua si può parlare, realisticamente, quando si risolva il nocciolo centrale del problema che ho già indicato: il suo diritto ad esistere, all'Autonomia, volete riconoscerlo o bisogna continuare a prendercelo? All'autonomia espressa dai nuovi strati sociali e dalle nuove figure produttive, volete riconoscere anche delle espressioni politiche o preferite tenarne lo strangolamento, coi risultati che di fatto ne conseguono e che sono sotto gli occhi di tutti? Saranno rimesse in discussione in questa legislatura le leggi Reale 1 e 2, i carceri speciali, la tattica militare del «prosciugamento», oppure si preferirà integrare il 7 aprile con leggi antisindacali e contro ogni espressione autonoma di massa? Questa è la domanda sulla quale deve concentrare la sua attenzione chi si pone come sostenitore o come avversario della tregua.

FERRARI-BRAVO. Prendiamo la lettera di Piperno e Pace a Lotta Continua. Io dico con franchezza che non mi è piaciuta proprio nel punto in cui rivendicava all'Autonomia una sorta di diritto all'ambiguità, grande virtù borghese la cui evocazione non a caso ha subito sollecitato l'attenzione dei pochi «borghesi» ancora in circolazione. Io nego che l'Autonomia abbia mai avuto posizioni ambigue, e sicuramente non ne ha avute sulle BR. Non abbiamo atteso il 7 aprile per dire quello che pensavamo dei brigatisti e, addirittura, per farne uno dei temi centrali di battaglia politica. Non l'ambiguità, ma la complessità dei nostri discorsi va rivendicata contro l'interessata semplificazione che ne fa il potere. Per quanto riguarda l'atteggiamento della Nuova Sinistra, e il suo ruolo, oggi è significativa l'interpretazione che della «proposta» Piperno hanno dato i vari Deaglio e Boato. Per esempio il giusto richiamo di Piperno al «partito della trattativa» si è subito trasformato in una proposta di tregua, di pacificazione immediata in cambio dell'amnistia.

Qui occorre essere chiari; oltranzutto per evitare un ulteriore imbarbarimento della situazione o la trasformazione del nostro ruolo da ostaggi politici (quali siamo) in ostaggi tout-court. Occorre che la Nuova Sinistra si convinca che la «pacificazione» non è attualmente nella disponibilità di nessuno; che la rimozione del problema della lotta armata oggi le può riuscire meno

me smobilizzazione e rassegnazione al rinchiudersi nel ghetto della seconda società.

NICOTRI. Cosa si può fare allora?

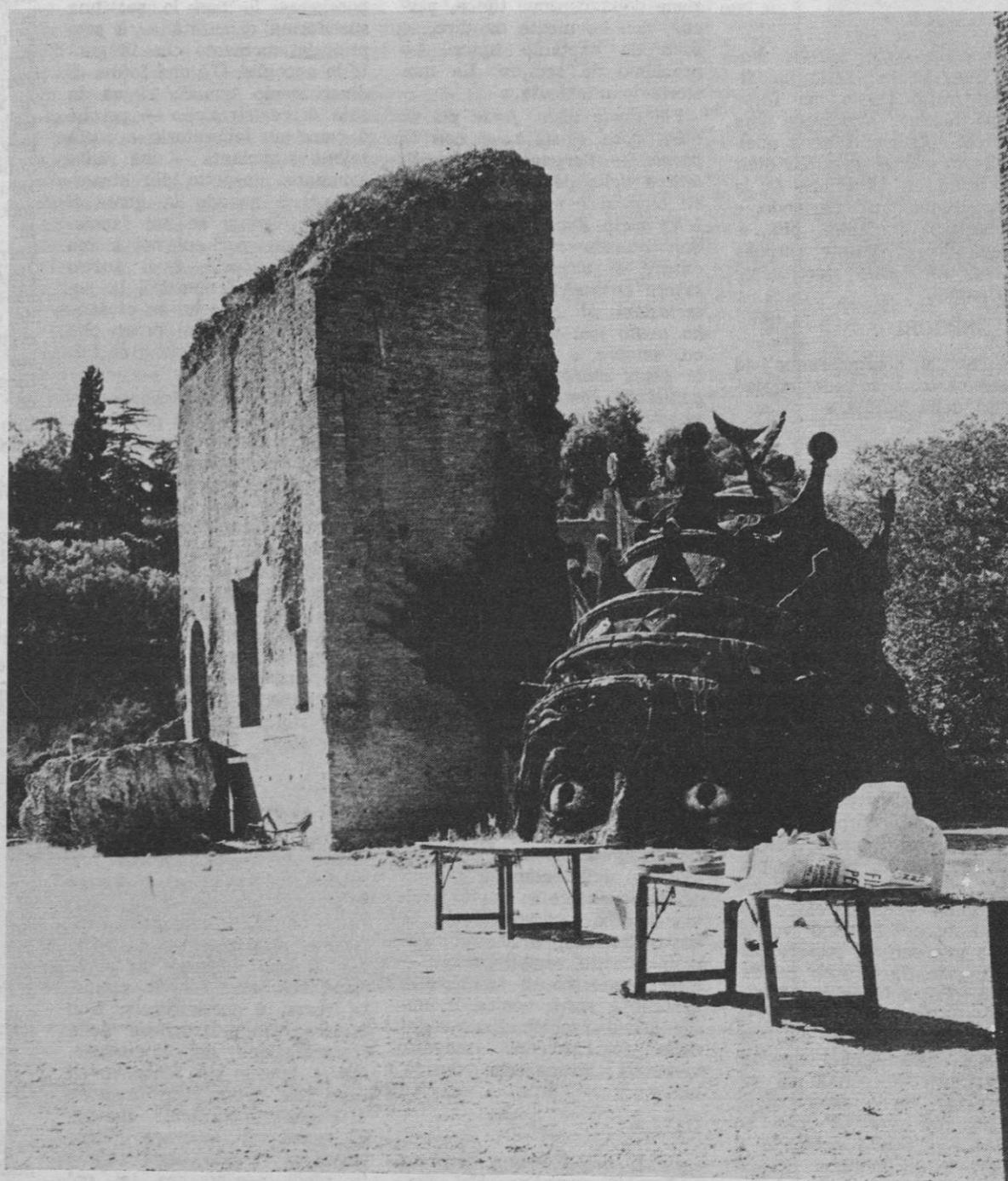
SCALZONE. Si tratta di capire che ci sono fasi in cui una radicalizzazione dello scontro non conviene a nessuno dei contendenti: porterebbe solo all'imbarbarimento della lotta politica.

NICOTRI. Tu Negri che ne pensi? Accetti qualcuna delle «interpretazioni» fornite dalla Nuova Sinistra?

NEGRI. Personalmente ho sempre rifiutato di farmi etichettare come «nuova sinistra». Debbo dire che la cosa era perfettamente reciproca, e che quelli della «nuova sinistra» non mi hanno mai dimostrato alcuna simpatia. Personalmente ho sempre ritenuto quelli della «nuova sinistra» talmente succubi della «vecchia» — non tanto sul terreno politico quanto su quello ideologico — da considerare abbastanza vana la stessa contrapposizione «vecchia-nuova». La nuova sinistra è legata all'ideologia del socialismo, almeno tanto quanto le BR sono legate all'ideologia del socialismo realizzato. Per me, e credo per la massima parte dei miei compagni, tutto questo era già morto nel 1969. Non siamo riusciti, allora, ad imporre una esperienza comunista nel movimento di massa.

Certo, troppi errori, troppi tentativi di mediazione sono stati fatti. Ebbene, che cosa significa questo? Molta acqua è passata da allora, e l'esperienza comunista delle masse si è andata sviluppando in maniera enorme. L'autonomia, il partito dell'autonomia — come lo chiama Calogero confondendo con un complotto carbonaro (ottimo esempio della confusione che ha in testa, poveretto) — dà ormai, e ha dato in questi anni, tali e tante prove della sua indipendenza pratica e teorica che il problema della vecchia e della nuova sinistra non esiste più.

La critica della politica come critica della mediazione partitica, del socialismo, e naturalmente del capitalismo. Qui non abbiamo più il problema della nuova sinistra e della sua sopravvivenza: qui abbiamo il problema della rappresentazione organizzata, politica, della autonomia comunista delle masse. L'unico problema è questo: quanto sarà lo spazio che il potere sarà costretto a concedere all'autonomia e quanto sarà quello, destabilizzante, distrutturante, che l'autonomia si prenderà. Per quanto ci riguarda, nella guerra di lungo periodo che conduriamo, ci interessa poco fare previsioni sulle strade che la borghesia capitalistica e di stato intende seguire. Siamo sicuri, in ogni caso, che questo spazio, concesso o preso, l'autonomia lo avrà. Dentro questo spazio sta anche la nostra liberazione dal carcere.



**Un'intervista
a Lucio Dalla e
a Francesco
De Gregori**

Il movimento giovanile — ma non solo lui — ha attraversato in questi anni il periodo delle parole: le organizzazioni politiche, i gruppi, le assemblee nelle scuole, le assemblee dappertutto... il linguaggio si è sviluppato, evoluto, si è distinto, ha creato termini nuovi... dopo questo periodo delle parole assistiamo ad un ritorno alle « cose », ai processi estremi delle cose. Dopo anni di parole entrano in crisi tutte quelle strutture che le parole avevano creato. Voi, nelle vostre canzoni, parlate soprattutto; cioè, principalmente comunicate attraverso le parole: le parole, dopo dieci anni di tutto questo discutere, sono ancora molto utili?

DE GREGORI

« Dipende dalle parole. Voglio dire, tu hai fatto un discorso molto giusto ma forse troppo teorico. Non vedo una crisi del linguaggio, se è quello che tu volevi dire. Tu dici: fino a un po' di tempo fa la gente comunicava parlando e adesso non comunica più...».

Dico che le parole servono ancora, però sono state usate moltissimo...

DE GREGORI

« ... Sì. E continueranno ad essere usate. Non vedo un surrogato della parola. »

DALLA

« A meno che... per esempio, per quello che mi riguarda, io sono diventato paroliere per necessità, lavoravo con un esperto del linguaggio che era Roberto Roversi, siamo entrati in disaccordo al momento di fare il nuovo lavoro dopo "Automobili" e lui ha mollato dicendo che non era più intenzionato... allora sono diventato paroliere. La prima cosa che — da dilettante, perché non lo avevo mai fatto — mi sono prefisso di organizzare, quando organizzavo la canzone, è stato di cercare di comunicare maggiormente con la gente attraverso, per esempio, non il rifugio benefico e tranquillizzante della parola come intendi tu, ecco. Non volevo che le mie canzoni fossero, assolutamente, facilitanti; ho delegato questa funzione facilitante alla musica, che era la mia vocazione. Per cui, se non sono stato molto rigoroso come musicista, credo di esserlo stato come autore delle parole. Nei due LP che ho scritto — "Com'è profondo il mare", e quest'ultimo che si chiama come me — credo, e spero, che si noti proprio uno sforzo di organizzazione del testo... sempre tenendo conto di quello che io considero importante nella comunicazione, che è la parte anche sentimentale, oltre che la lucidità... e la parte del gioco. Tutta una serie di cose che credo siano abbastanza insolite nell'organizza-



Le parole e la musica

Reduci da un'ennesima tappa (Firenze, 40.000 spettatori, 600 addetti al servizio d'ordine, 3 medici e 3 ambulanze) i due cantautori si preparano ad affrontare il pubblico del Sud: a Palermo (il 5, stadio La Favorita), a Taranto (il 10, stadio Comunale), a Bari (il 11) e a Termoli (il 12).

zione della canzone tipica, perché, non ho niente da dire, io sono un cantante tipico. Lo proclamo da sempre. La mia storia lo manifesta. »

Voi avete visto, forse più di altri, cosa è stata — con le parole — l'organizzazione collettiva della gente che in questi anni si è molto sviluppata. L'ha visto Francesco De Gregori quando si è sentito accusare di intimismo, « di non essere comunista », poi le contestazioni al Palalido... Dalla ha avuto una molotov sul palco, sempre a Milano. Dunque la gente messa insieme, e organizzata come è stata organizzata in questi anni, ha prodotto strani fenomeni. La massificazione e il raggruppamento della gente ha anche creato fenomeni paralleli molto pericolosi di cui voi in qualche modo avete fatto le spese. Voi questa sera rimetterete insieme della gente, rimetterete insieme 40.000-50.000 persone in uno stadio. Vi sentite preoccupati? »

DE GREGORI

« Guarda, io continuo a pensare che tu dia troppa importanza alle parole e troppa importanza alla teoria. Io ti dico: una canzone è fatta di parole e di musica, possono essere parole banali o meno banali, dipende dalla canzone, dipende dal momento in cui la scrivi. Stasera noi canteremo le nostre canzoni — che noi abbiamo scritto, semplicemente — e le canteremo di fronte alla gente che vorrà venire, è inutile farmi problematizzare dal fatto che saranno, magari, ventimila invece che duemila... »

DE GREGORI

« Guarda, io continuo a pensare che tu dia troppa importanza alle parole e troppa importanza alla teoria. Io ti dico: una canzone è fatta di parole e di musica, possono essere parole banali o meno banali, dipende dalla canzone, dipende dal momento in cui la scrivi. Stasera noi canteremo le nostre canzoni — che noi abbiamo scritto, semplicemente — e le canteremo di fronte alla gente che vorrà venire, è inutile farmi problematizzare dal fatto che saranno, magari, ventimila invece che duemila... »

DALLA

« ... E poi c'è una risposta molto più semplice. Noi facciamo questo lavoro qua. E' veramente stimolante, tutto sommato. Il fatto di continuarlo a fare anche in situazioni non piacevoli. Sarebbe molto grave, per esempio, che io me ne stessi chiuso in casa o lui se ne stesse chiuso in casa. La nostra musica nasce, e se mai esiste una sua forma di

poesia — io non lo so; una sua forma di utilità — è proprio dal momento che la gente la accoglie. C'è una forma di divertimento quando si va in sala di registrazione — perché è come un laboratorio e come tale è stimolante — ma, tutto sommato, l'aspetto più straordinario è quando la gente ti utilizza. Quindi se noi facciamo questo, per cui noi siamo abilitati a farlo, è il nostro dovere di professionisti, la nostra attività. Anche se ci sono delle preoccupazioni penso che siano le preoccupazioni di tutti... »

Una domanda a Dalla. « Pezzo zero » rimarrà un pezzo unico o ci sarà un proseguimento di questa esperienza? Mi interessa particolarmente visto che è un pezzo dove non ci sono le parole, fatto di suoni vocali, e visto che è morto Demetrio Stratos. La seconda cosa è questa: continuerai l'esperienza di "Automobili"? Un disco che presuppone una struttura organizzata su un tema e non canzoni diverse su situazioni diverse. Queste cose ti sono state utili? Valutazioni, impressioni... »

Una domanda a De Gregori: « Cesare che aspetta sotto la pioggia da sei ore il suo amore ballerina » è Cesare Pavese, il militare che torna ferito sul treno e che farà l'amore con le infermiere ricorda « Addio alle armi » di Hemingway. La letteratura. Parlami della letteratura. »

DE GREGORI

« Pintor ha detto una cosa giustissima di me: che io faccio appello alla mia cultura liceale quando scrivo canzoni, ed è vero; la differenza è che Pintor la usava come un'accusa mentre secondo me è un dato di merito. Voglio dire, non un dato di merito, ma è talmente normale che io, avendo studiato certe cose al liceo ce le abbia in testa e le tiri fuori... quindi la letteratura. Dopo il liceo ho letto altre cose. »

Cosa leggete?

DE GREGORI

« Io l'ultimo libro che ho letto è "Teresa Batista stanca di guerra". »

DALLA

« Io l'ultimo libro che ho letto è la vita di Pasolini. »

Ci lasciamo nella calura estiva. Mi prometto una chiacchierata a settembre sull'esperienza di questa loro tournée.

Intervista a cura di Virgilio Lo Presti

cultura

TEATRO

Roma:

Al Teatro in Trastevere da oggi fino al 15 luglio « La Beat Generation »: uno show in versi realizzato da Cosimo Cinieri da una lettura in periferia dei versi e della prosa di Burroughs Ginsberg, Corso, Ferlinghetti, Kerouac, McLure, un testo di Irma Palazzo. Lo spettacolo nasce da un'esperienza condotta dall'attore Cinieri nella periferia di Bari, dove stava svolgendo una ricerca su ciò che resta della cultura popolare e dove invece ha scoperto che i versi dei poeti americani degli anni '50 sono diventati colonna sonora del sogno di libertà dell'Io proletario.

Verona:

Dal 5 luglio, Aldo Trionfo presenta il proprio allestimento de « La dodicesima notte » di W. Shakespeare. Si tratta della seconda versione che della commedia si ha per il 1979: la prima, poco dignitosa, era a cura di Giorgio De Lullo.

CINEMA

Montecatini:

Si è inaugurato con « Passaggi » di Claudio Fragasso il XXX Festival del cinema non professionale che presenterà al pubblico 24 pellicole. Dal 2 al 6 luglio si svolge un convegno organizzato dalla Fedic: « Eros: rivoluzione-repressione » con la partecipazione di Lattuada, Morrandini, Musatti e Placido.

Tra i film presentati: « Chant d'amour » di Jean Genet, « Aborto » di Dacia Maraini, e « Processo per stupro ».

FIRENZE

Il Banana Moon riapre mercoledì 4 luglio dopo la forzata e repressiva interruzione delle attività. L'associazione culturale Banana Moon (in Borgo Albizzi) sarà quindi nuovamente aperta ai soci. La serata prevede musica, teatro e films.

SAVELLI

KONZENTRATIONS ZENTRUM

Storia fotografica della persecuzione del popolo ebraico dall'ideologia antisemita allo sterminio.

Testo di Lucio Lombardo Radice. Ricerca fotografica di Daniela Guidi e Andrea Jemolo. Commento di Gad Lerner. L. 4.900

Boris Vian

SPUTERO' SULLE VOSTRE TOMBE (romanzo)

Il libro-scandalo della Francia del dopoguerra. Un attacco frontale al razzismo e alla violenza della società americana nella migliore tradizione delle « detective stories ».

Il romanzo dell'ultimo dei grandi poeti « maledetti » francesi. L. 3.500

Susie Orbach

NOI E IL NOSTRO GRASSO

Il primo manuale femminista di self-help contro il grasso e contro le diete. L. 3.500

Piero Aretino

I RAGIONAMENTI

Prete, monache e cortigiane in un grande classico dell'erótismo satirico. Introduzione di Roberto Roversi. L. 3.500

ANDARE IN MESSICO L. 4.000

ANDARE IN BRASILE L. 4.000

Non una guida oggetto di semplice consultazione, ma un libro da leggere fino in fondo con attenzione. Preziose indicazioni su cosa..., come..., dove..., trovare.

L. 2.900

Stefano Micocci Sergio Martin

LICENZA BREVE

Una storia romanziata di dodici mesi diversi.

Tre testimonianze sulla vita militare. Una guida pratica su come fare e non fare il militare. L. 2.900

Ciro Biasutto Rocco Pellegrini

IL RITMO E LA CHITARRA

Metodo per chitarra d'accompagnamento basato sul flamenco (con oltre 400 foto) L. 4.900

OMBRE ROSSE n.29

Poco prima e poco dopo le elezioni. Comunicazione e movimenti. Razionalismo irrazionalismo. Donne e Terrorismo. Ascoltate l'orientale.

Sull'eroina. Poesie di Boris Vian. Su Singer, Wenders, Wayda, Handke, Le Carré, Cimino, Herzog e altri. L. 2.500

annunci



TRASFERIMENTI

NOTA di chi cura la lista: i nominativi che via via vengono pubblicati ci vengono forniti da avvocati, familiari e dai detenuti stessi; data la quantità è impossibile conoscere la storia giudiziaria e politica di ognuno e quindi, dal momento che le liste vengono compilate in carcere, sono i detenuti estensori che garantiscono per tutti gli altri, avvalendosi, probabilmente, dei rapporti politici e personali esistenti all'interno. Obiezioni ci sono state comunque riferite in merito a certi nomi e in particolare per quanto riguarda la storia passata di certi detenuti, per esempio noti alle cronache come appartenenti alla malavita, quella grossa organizzata, i cui legami politici non sono sempre dei più chiari. Non saremo certo noi a non credere nella trasformazione delle persone, ma sarebbe comunque interessante conoscere come queste si sviluppano, con quale dibattito, con quale percorso.

FERRARA: Maria Rosaria Biondi.

NOVARA: Mario Doretto - Nino Pira.

PIANOSA: Ermes Zanetti - Marocco.

AVVISI AI COMPAGNI

IL COMPAGNO Massimo, detenuto a Pescara corrisponderebbe con compagni di tutta Italia. Argomenti da trattare sono politica, sesso, arte, letteratura e musica. Scrivere a: Marino Massimo S. Donato 2 - 65100 Pescara.

PER CRISTINA Lastrucci: aspettiamo sempre tue notizie. Scrivici al giornale. Redazione piccoli annunci.

CARCERI MILITARI

ABBIAMO stampato un manifesto antimilitarista in solidarietà con Patrizio, un insubordinato di Schio, con Claudio, un disertore di Monselice, e con tutti i detenuti militari. Il formato è 30x70 e in alto spicca la frase di Bakunin «Il piacere della distruzione è anche ebbrezza creativa». Si può richiedere alla redazione di «Senzapatrìa» presso Carla Marrone c.p. 647 - 35100 Padova, probabilmente inviando un contributo per le spese. Il ricavato verrà inviato ai detenuti proletari.

E APPENA uscito il n. 4 del giornale «Senzapatrìa» per lo sviluppo della lotta antimilitarista e antiautoritaria. Si può richiedere alla redazione presso Carla Marrone C.P. 647 - 35100 Padova dove sono ancora disponibili alcune copie del n. 3.

PUBBLICAZIONI

«CON QUEST'ANIMA inquieto»: poesie di Sante Notaricola, Edizioni «Senza Galere».

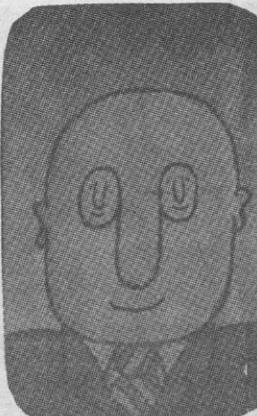
lere»: il libro in vendita presso le librerie può essere richiesto alla cooperativa di distribuzione «Punti Rossi», via C. Simonetta 11, Milano, oppure a Edizioni «Senza Galere» via Lagrange 2 - Torino.

MATERIALE VARIO

DALLA Germania ci è stato inviato del materiale sulla situazione delle carceri tedesche. In particolare, molto interessanti sono le lettere di detenuti che descrivono minuziosamente le condizioni di detenzione. Purtroppo il tutto è scritto in lingua tedesca ed è in via di traduzione: chiunque è interessato o per pubblicazioni o per trasmissioni radio o altro, può chiederlo, probabilmente scrivendo, alla redazione piccoli annunci, specificando: per Carmen.

NOTIZIARIO ESTERO

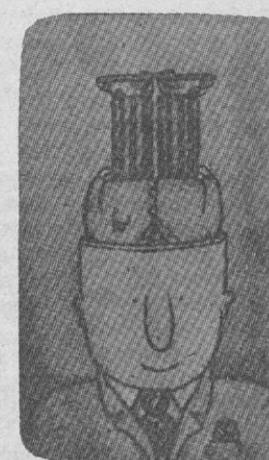
BERLINO: Il 13 giugno una detenuta si è suicidata impiccandosi. Già da tempo aveva denunciato di non riuscire a sopportare oltre le condizioni di detenzione, ma niente è stato fatto per impedire che mettesse in atto i suoi propositi.



Spettacoli

IL COLLETTIVO MARCA, vuole mettersi in contatto con musicisti e cantautori. Lolli, Manfredi, Bianco, Fornari, ecc., da settembre, inoltre, tutti i gruppi musicali e teatrali della zona e no si mettano in contatto con noi, per fare un raduno. L'indirizzo è Collettivo Marca, presso Mauro Spinnelli via Vitali 49, 31015 Conegliano (TV), telefono 0438/34020 (ore pasti).

CERCO compagni-e che facciano cabaret, musica popolare, animazione, mimò per spettacoli. Tel. 02-



Avvisi ai compagni

SUDAFRICA: Fino ad oggi si parla di 161 morti, e questo senza che, ufficialmente, sia in vigore la pena di morte. I dati sono forniti dallo stesso ministero e si riferiscono a persone detenute nelle caserme di polizia. 22 casi sono stati archiviati sotto la voce «suicidi», per gli altri si tratta di conseguenze del trattamento subito al momento dell'arresto. E il numero è destinato a salire. Nel luglio dell'anno scorso un giovane di 20, durante l'interrogatorio da parte della polizia, è stato letteralmente difenestrato.

MAROCCHIO: Alla sezione tedesca di Amnesty International sono giunte negli ultimi tempi varie denunce sul trattamento riservato agli stranieri nelle carceri di questo paese, in genere arrestati per detenzione di stupefacenti. Il meccanismo spesso è semplice: si «organizza» un acquisto, poi si arresta l'acquirente e si richiede una forte somma per la sua messa in libertà. In caso contrario l'aspetta il carcere, dove secondo molti testimonianze, si praticano delle vere e proprie torture, come l'elettroshock. Insomma, come nel film «Fu ga di mezzanotte».

CASABLANCA: Said Menebli, condannata a 7 anni al processo, è morta dopo 32 giorni di sciopero della fame; il suo trasferimento all'ospedale non è servito a salvarle la vita. Insieme a oltre 100 detenuti, protestava contro le condizioni di detenzione. Per altri le condizioni di salute restano gravi.

IMPORTANTI: Siamo in pensiero per la mancanza di notizie, da tre giorni, di Paola Arcieri, una ragazza di Avellino, piccola e bruna, conosciuta da molti a Castel Porziano. L'ultima volta che l'abbiamo vista, è stato venerdì mattina. Passeggiava sulla spiaggia con il volto sporco di sangue. Chiunque ne avesse notizie, metta un avviso su questo giornale, per tranquillizzarci. Compagni di Avellino.

VORREI avere dettagliate informazioni riguardo alla scuola di teatro a Palermo («Teatres») mi sembra che si chiamì di cui ha parlato il giornale LC martedì 19. Mi interesserebbe conoscere l'indirizzo, le modalità per l'iscrizione, quando iniziano i corsi ecc. Chiunque è in grado di darmi queste informazioni lo può fare attraverso il giornale. Grazie Paola.

Ecologia

SI È COSTITUITO a Massa il Collettivo Ricerche Ambiente, che si occuperà dei problemi della tutela ambientale e della battaglia antinucleare. Inviateci materiali al seguente indirizzo: Collettivo Ricerche Ambiente c/o Michele Cantarelli via dei Corsari 15, 54100 Massa

Assistenza medica

Apprendiamo che i detenuti arrestati il 7 aprile stanno attuando lo sciopero della fame per protestare contro lo stato di isolamento e il prolungamento della carcerazione preventiva correndo il pericolo, come è noto, di degradazione fisica e psicofisica aggravata dalle condizioni di detenzione. Ricordiamo che in paesi come la Germania questi fatti sono all'ordine del giorno e lo sciopero della fame come quello recente dei 47 detenuti della RAF e del «2 Giugno» diventa l'unica possibilità di protesta contro la tendenza ad usare la detenzione come mezzo di annientamento di ogni pre-

sunto nemico dello Stato.

Chiediamo l'impegno dei democratici, delle forze politiche e sindacali contro il regime di isolamento, per l'abbreviazione dei tempi di carcerazione preventiva e per lo svolgimento del processo e l'impegno dei medici italiani affinché si mettano a disposizione per la tutela della salute di questi e di tutti i detenuti.

ADESIONI A: Medicina Democratica. Movimento di lotta per la salute, Commissione carceri, via Venezia, 1 Milano, Tel. (02) 2361302.



pagina aperta

Il problema energetico

Il carbone rosso dell'Etna

Un ingegnere catanese, Giuseppe Mignami, esperto di impianti industriali completi è stato il primo al mondo a divulgare un progetto di massima che consente lo sfruttamento del calore dei vulcani.

Una sua pubblicazione «La Sicilia non deve morire» Edigraf 1968 nascondeva questo progetto. Ma più ancora ci ha incuriosito la data di pubblicazione e, avvicinatolo gli abbiamo chiesto.

Come mai dal 1968 ad oggi non si è mai parlato a livello nazionale del tuo progetto?

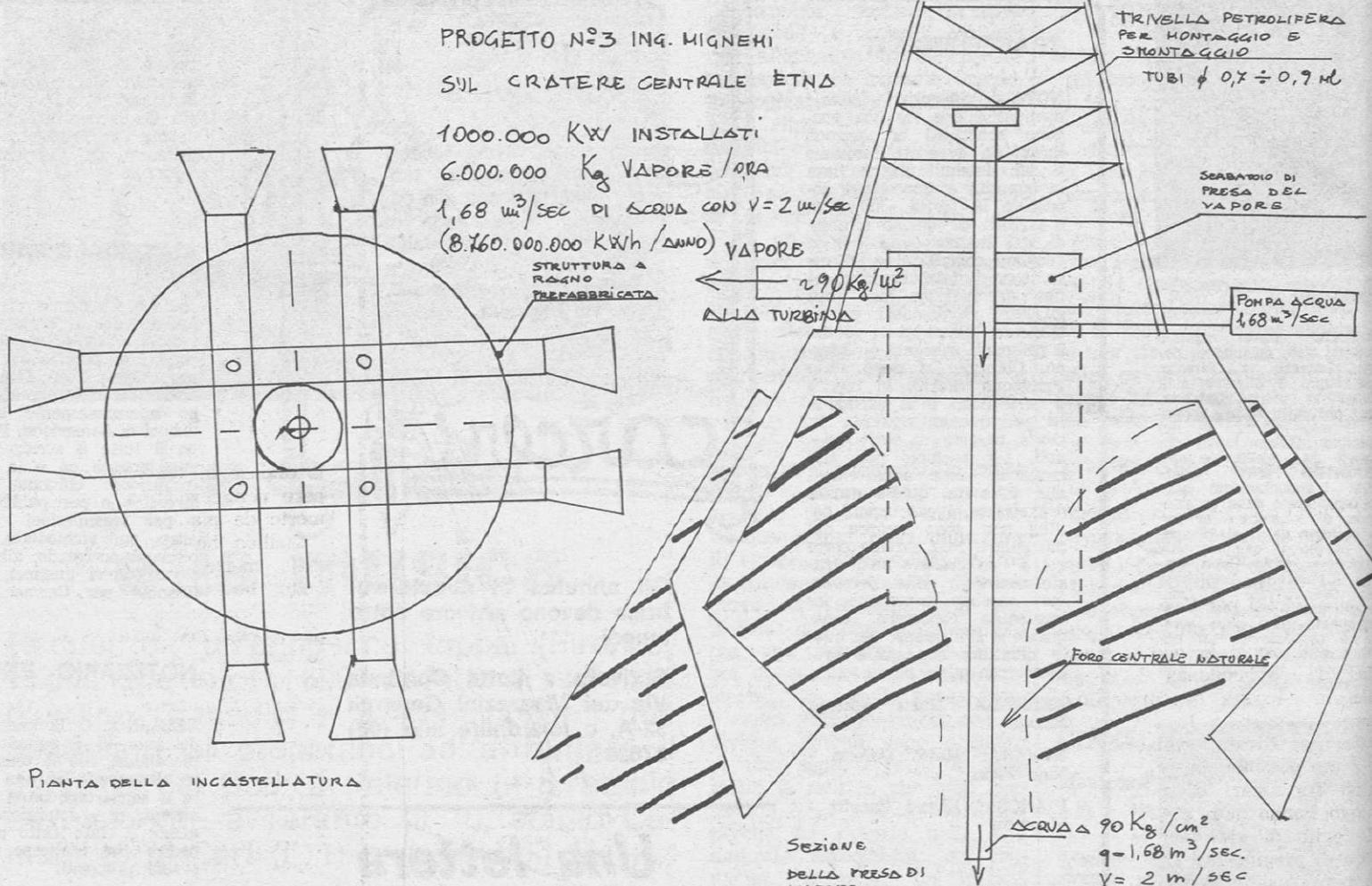
In effetti l'interesse c'è stato — risponde l'ingegnere Mignami — la Rai-TV mi intervistò addirittura sul vulcano in occasione di una manifestazione eruttiva dell'Etna, avvenuta subito dopo la pubblicazione del mio libriccino; venne programmata ed annunciata l'intervista su una rubrica televisiva, ma all'ora fissata, questa non venne messa in onda.

Ma tutto si spiega. Era l'epoca in cui gli amministratori dell'ENEL trasformavano a nafta le centrali termoelettriche a carbone, per far godere taluni ambienti politici dei contributi nerli distribuiti dalle Aziende petrolifere.

La realizzazione del mio progetto può consentire furti limitati durante la fornitura delle apparecchiature fisse, ma sul combustibile per i suddetti ambienti non ci sarà nulla da sparire perché la mia centrale geotermica non compra combustibile. L'affare si presenta quindi magro. Per questo sono convinto che la mia centrale sull'Etna, la prima del mondo che sfrutta il calore dei vulcani, sarà realizzata soltanto se la richiederà la pubblica opinione, magari per difendersi dal pericolo di vedersi installata una centrale nucleare con tutti i rischi di inquinamento radioattivo.

Non puoi direi altro contro una centrale nucleare?

Sì, certo. Innanzitutto una centrale nucleare è antiecono-



PIANTA DELLA INCASTELLATURA

mica. L'energia elettrica diventa apparentemente economica appena aumenta a livello insopportabile il costo degli idrocarburi.

Ma questo è nulla. Il vero costo di produzione del chilowattore nucleare non è quello che viene portato avanti dalla stampa venduta alla propaganda americana, cioè del costo di impianto aumentato del costo del combustibile, oltre al costo di esercizio...

La verità è che a tali costi occorre aggiungere quello della estrazione del plutonio prodotto, della sua conservazione, e la conservazione delle scorie radioattive.

Poi c'è ancora il costo dello smontaggio e della distruzione di tutto l'impianto quando, a causa delle perdite continue, è diventato tutto pericolosamente radioattivo.

In America per esempio una centrale costruita 20 o 25 anni fa, costata sei milioni di dollari, ha richiesto sette milioni di dollari per essere smontata e neutralizzata.

Evidentemente durante il suo funzionamento si è avuto un costo del chilowattore prodotto soltanto apparente, perché non erano ancora compresi i sette milioni di dollari che poi sono stati necessari.

Ovviamente i sette milioni di dollari si recuperano addibitandoli alla centrale successiva. Cioè il costo dell'energia elettrica, col metodo nucleare, ha in se stesso un costo crescente dell'energia stessa, a differenza di una centrale termoelettrica che quanto arrugginisce è ammortizzata, e per giunta fornisce anche un recupero sotto forma di materiale a rottame.

Vero è che le scorie di uranio sono limitate, ma appunto per questo non vale la pena far crescere il costo del chilowattore per poi ritrovarsi con una grande quantità di scorie radioattive disseminate in cave o negli abissi marini, compromettendo l'eventuale sfruttamento futuro.

L'America ha capito questo e vuole sbarazzarsi del surplus atomico.

PROGETTO N°3 ING. MIGNAMI
SUL CRATERE CENTRALE ETNA

1000.000 KW INSTALLATI
6.000.000 Kg VAPORE / ORA
1,68 m³/SEC DI ACQUA CON V=2 m/SEC
(8.760.000.000 KWh / ANNO) VAPORE

ALLO TURBINA

$\approx 290 \text{ kg/m}^3$

ACQUA

$1,68 \text{ m}^3/\text{sec}$

$V = 2 \text{ m/sec}$

ACQUA A 90 kg/cm²

$q = 1,68 \text{ m}^3/\text{sec}$

$V = 2 \text{ m/sec}$

Se così non fosse, l'America avrebbe tutto l'interesse di far durare più a lungo possibile le sue scorie di Uranio arricchito, dato che le quantità di Uranio sono limitate.

Ma ci sono altre trappole per i paesi sottosviluppati o privi di materie prime come l'Italia.

Lo sfruttamento delle energie alternative come quella solare è già monopolizzata dall'America stessa col suo impianto di purificazione del silicio, per la produzione di massa delle cellule fotovoltaiche, cosicché anche il sole verrebbe a costituire una miniera americana.

La centrale solare a lenti tipo prof. Francia, oltre al difetto di essere esposta ai capricci meteorici, oltreché a quello veramente grave, di non essere estesa a tutto l'arco del giorno, ha anche quello della eccessiva superficie sottratta alla agricoltura oppure all'ambiente.

Ancora non sappiamo che disturbo darà ai volatili agli insetti la centrale solare di Adrano con il suo sinistro lampeggiare sotto il sole in determinate direzioni.

Poi c'è l'energia geotermica vera e propria. La temperatura della terra aumenta di un grado ogni 33 metri di profondità. È quello che viene chiamato gradiente geotermico. Occorrono due chilometri di profondità per raggiungere 80° centigradi. A questa temperatura l'acqua non bolle, per cui si deve scegliere un fluido più volatile. Ma ciò richiede maggiore quantità di fluido refrigerante per fare condensare il vapore all'uscita della turbina a vapore.

Per non dire delle perdite di fluido che saranno onerosissime dato che qualunque fluido volatile costa più dell'acqua, prodotto naturale.

Questi tipi di proposta sono an-

Di calore da utilizzare se ne trova molto di più per esempio nei fumi di una centrale termoelettrica o nei gas di scappamento di un motore diesel oppure nella stessa acqua di raffreddamento del condensatore del vapore dove ogni chilogrammo di vapore d'acqua deve cedere ben 600 calorie prima di condensare.

Parla dei tuoi progetti.

Le mie ricerche si basano sulla geologia, sulla vulcanologia e poi sulla ingegneria meccanica.

Ho pronte tre soluzioni diverse per lo stesso progetto base:

— ricerca e coltivazione di un giacimento di calore sotterraneo lontano dal percorso delle colate laviche;

— coltivazione dei giacimenti di calore in prossimità dei coni avventizi dell'Etna, di cui ne abbiamo novecento, molti dei quali si troveranno, per calcolo delle probabilità nelle condizioni favorevoli da me ipotizzate;

— coltivazione del giacimento di calore del cratere centrale dell'Etna.

I primi due progetti presuppongono uno studio geologico e una campagna di trivellazioni a grande profondità, le massime consentite oggi dalla tecnica. Ciò significa che la prima centrale potrebbe essere pronta in due o tre anni, dall'inizio dei lavori.

Il vantaggio sarebbe costituito da un ammortamento anche trentennale dell'impianto.

Tutti e tre i progetti hanno bisogno di un certo quantitativo di acqua anche se, una volta innescato il processo e messo in pressione il giacimento di calore, sarà praticamente lo stesso quantitativo, a meno delle perdite, ad evolversi nel ciclo.

Questa acqua immessa sotto pressione nel sottosuolo dove è immagazzinato il calore trasmesso dalle lava liquide agli strati soprastanti, si surriscalderà e libererà vapore non appena si fa scendere la pressione, così come avviene in una caldaia Cornovaglia.

Ovviamente per funzionare da refrattario, questo strato sovrastante le lava liquide o sopra un batolite, deve essere anche poroso, in modo da offrire una maggiore superficie allo scambio di calore col fluido sottopressione che vi si immettebbe.

Ho calcolato che questa pressione di 90 atmosfere e che ciò sottrarrà appena il 10 per cento della energia prodotta.

Inoltre per installare una centrale da un milione di kilowatt (con una produzione annua di 8 miliardi e settecento sessanta milioni di kwh all'anno) occorrerà che la pompa immetta 1,68 m³/sec., il che richiede un tubo di 70 centimetri di diametro interno. Ciò mi imporrà di progettare da me stesso la trivella petrolifera perché quelle presenti sul mercato non raggiungono tali dimensioni di foro. E' solo un problema finanziario per me, non tecnico.

Anche per questo motivo ho pensato di sopprimere la trivellazione usando quella naturale del cratere centrale che ha dato luogo al terzo progetto. La realizzazione di questo progetto si baserà esclusivamente sulla celerità del montaggio. Tutto dovrà essere prefabbricato, allo scopo di far entrare la centrale in funzione nel più breve tempo possibile, in quanto nel bilancio economico deve essere calcolato il rischio che l'Etna distrugga periodicamente l'impianto di presa o tutta la centrale.

Un anno di funzionamento consentirebbe di ammortizzare l'impianto, ogni giorno successivo di funzionamento il costo del chilowattore decrescerebbe, perché è ovvio che il combustibile si paga, se l'impianto viene distrutto da una colata ma è gratuito se l'impianto dura più di un anno.

Oltre al vantaggio offerto dalla perennità del calore dei vulcani, ve n'è un altro indiscutibile a favore del mio progetto: la centrale non ha il costo di una nucleare, ed è forse inferiore al massimo uguale a quello di una centrale termoelettrica.

lettere



VAGABONDI E OZIOSI

Claudio e Fabio da qualche settimana stavano a Siracusa a casa di compagni. Poi hanno deciso di fare un po' di soldi e sono partiti per Canicattì, provincia di Agrigento, dato che in quella zona, in questo periodo, vi è abbondanza di lavoro per la raccolta di carote, patate, pomodoro. Il lavoro lo avevano trovato, svolgerlo non è stato possibile in quanto i soletti funzionari di polizia del luogo hanno dato a tutti e due il foglio di via, con la qualifica di pregiudicati e di elementi pericolosi, rispedendoli a casa e proibendo il soggiorno a Canicattì per tre anni. Claudio è partito subito per Milano; mentre Fabio è passato da Siracusa dove ci ha raccontato la storia.

Fabio sarebbe un pregiudicato per un precedente di furto in un supermercato (mai compiuto) e per ubriachezza. Quest'ultima denuncia risale allo scorso novembre. Fabio si trovava sempre a Canicattì e sempre per lavoro insieme ad alcuni compagni di Siracusa. Hanno raccolto carote per oltre un mese, senza nessun ingaggio visto che ai padroni dei terreni conviene così per non pagare contributi vari, e avevano preso pure una casa in affitto. Una sera i carabinieri hanno sorpreso Fabio solo e ubriaco, intento a meditare per i fatti suoi e questo deve averli turbati dato che notoriamente è strano incontrare qualcuno un po' brillo. Lo hanno chiuso in una cella per una setti-

mana e ai compagni di Siracusa che chiedevano sue notizie rispondevano che non ne sapevano nulla. Dopo che parlò con un vice Pretore (senza alcun avvocato davanti) fu rilasciato e di questa storia non ha più saputo niente, né alcuna comunicazione giudiziaria è mai stata recapitata a casa sua in provincia di Milano. Risulta pregiudicato lo stesso.

Quindi per tutti i compagni, i giovani che si apprestano ad andare in vacanza, attenzione! Fogli di via e denunce per vagabondi e oziosi. Se poi si cerca lavoro urge tagliare i capelli e darsi una bella messa a nuovo.

Carmelo Maiorca

Siracusa, 18/6/79

READING/CONTRO

Sono poeta.

Sono l'uomo stritolato dall'ingranaggio ostile. Il marchiano/leviatano, l'uomo a cui la società ruba fogli e latta e brucia stracci. Sono spinto nel baratro del non-senso, vengo smarrito e ritrovato: critica e parodia.

Io solo ho amato e pianto; mi è bastato conoscere i compagni e il vento.

Ho corso sui marciapiedi per non essere assassinato.

Chi vuole ancora sapere?

Ho lasciato lacrime nei giardini e non ho ancora finito di piangere.

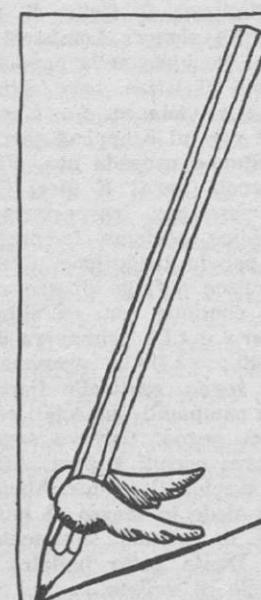
Sabato Ginsberg, Corso... gli altri.

Tutti presenti, perché è bel-



Via di Roma Libera

In via di Roma Libera, ci sono compagni — tanti — che lavorano con entusiasmo (e qualcosa di più) ad una bottega-laboratorio-studio di varia umanità. Per loro, per me, per voi è questa.



*Escono dalla fiaba i compagni
— cancellando
da un quadro di Brueghel
le facce stipate
e sbigottite —
lasciando i saloni
intarsiatati
con le pance piene
e con negli occhi
un sorriso.*

*Eran vissuti
nel prato di un altro
fino a cavare
al grano le gramigne
— a scaldare l'aria
coi loro sogni.*

*Li ha mossi
come a un ballo
cadenzato
un musicante
dell'ottava nota
a ricercarsi
la fabbrica officina.*

*E qui
in mezzo al girotondo
provare il lavoro
spalmare la calce
con la nuova scienza:
tirava con un
fremito alla vita.
Il capomastro che si fa
dottore
e questi che risuona in
manovale.
Sette colpi sette
hanno sferrato
ad abbattere
i muri divisorii
per drizzare
le schiene
ai giovanotti
— che imparano
a usare
la carezza
levigando
le croste alle pareti.*

*E sopra tutti
con le coscie allegre
sospese per le scale
trafficate
ragazze
dalle ascelle profumate
che scrivono
sui muri
il loro amore.*

Gianfrances



...andare ai funerali senza sapere nemmeno bene, qual è il morto da piangere.

Quando ho sentito la brezza della morte schiaffeggiarmi il volto, ho avuto una gran voglia di ridere. Ho pensato alla mia poesia non letta ed al senso delle cose e a come in fondo tutto fosse risibile; i miti... la loro dissoluzione.

Che diritto hanno di fare un baraccone poetico? È macabro, è inutile, è come offrire fiori imbalsamati. Il verso diventa occasione da fiera e la poesia è costretta a fuggire per non essere assassinata.

Può disperatamente attaccarsi ai muri o appiccicarsi negli interni della nostra disperazione... fuggire via, comunque dalla sua tomba: la ripetizione.

Non andrà a quel Reading che stritolà.

Per ognuno di noi è pronta una catena: largo all'uccellino che ce lo verrà a cantare!

Lorenzo Panero - Roma

IL PROSSIMO ANNO NON RINNOVERO' LA TESSERA C.G.I.L.

Espresso la mia ferma condanna al provvedimento governativo del 25-6-79 del Ministro della P.I. Spadolini gravemente lesivo del diritto di sciopero dei lavoratori della scuola. Pertanto manifesto la mia decisione di non rinnovare, per il prossimo anno, la tessera sindacale della CGIL.

Resta fermo, comunque, l'impegno di intervenire all'interno di tutte le strutture sindacali,

provinciali, zonali, scolastiche, per un confronto con tutti i lavoratori, in particolare i precari, perché vengano riconosciute le loro giuste rivendicazioni e vengano approvate, anche nell'attuale situazione politica, attraverso un ragionevole equilibrio e buon senso, le norme che consentano l'annullamento del citato DPR del 25 corrente mese. Chiedo pertanto una presa di posizione chiara contro le forme di reclutamento previste dalla legge n. 463 e quindi dei concorsi del tutto impraticabili nonché contrari ad un'effettiva professionalità del docente.

Faccio presente che il previsto reclutamento sulla base di contratti di formazione annuali — qualora attuati nei fatti — non lederebbe le prospettive delle nuove leve. Ribadisco inoltre che il sindacato deve battersi non soltanto per l'immissione in ruolo di coloro che usufruiscono di un incarico a tempo determinato ma anche di coloro che da anni prestano servizio in funzione di supplenti in base ad una condizione contropoduttiva ed umiliante. Questo al fine di ristabilire corrette norme giuridiche nonché un decorso trattamento economico.

Tutto questo è un mezzo risolutivo di partenza dei problemi della scuola pubblica, ora come ora ridotta, per le inadempienze governative, ad un'istituzione del tutto inefficiente.

Carla Mancia, insegnante di ruolo nelle scuole medie superiori.

IL MALE N. 26

• Presenta:

→ COSA C'E' IN CUCINA

ANTIPASTO:
1 RACCONTO DI TOPO, ILLUSTRATO DA PERINI, pg. 4

SECONDO PIATTO:
LUCIO DALLA & TONI D'ALLARA pg. 15
"CARLOS", DI STEFANO BENNI

PRIMO PIATTO:
POESIA, LE IMMAGINI DEGLI IMMAGINIFICI, pg. 8

FORMAGGI:
ZAMBERLETTI E I SUOI PIROSIFI
L'ARTE SOLARE DI A. SOLINI

PIATTO DI RESISTENZA:
EDITORIALE DI: W. BOURROCHS ©
STORIA DI WILLEM

FRUTTA:
ADELINE E UN UOMO?
DOLCI E CAFFÈ

I

Le ultime ore del primo festival internazionale dei poeti a Castelporziano. Tra l'ordine poetico e l'ode plutonia, tra il passato, presente e futuro di « quelli della lista » e la spranga del cameraman. Fino al crollo finale. Del palco

Il primo non fu. E allora, chi fu?

(a cura di Checco e Paoletto)

DIARIO

Alle nove di sera quindi entrano in scena i big: è Allen Ginsberg che spiega in americano come si svolgerà la grande sfida della poesia. Fernanda Pivano, nervosa quanto Allen, traduce per tutto il pubblico. L'eleno comprende 22 poeti, ad ognuno dei quali verrà concesso un tempo massimo di sette minuti « me compreso », puntualizza Ginsberg.

Inizia Tobias Gorbas, in lingua greca. Viene tradotto: « Senza respiro, i cavalli della prima alba, i resti dell'anima, la lacrima della terra del cielo, gli uccelli del suo amore, i lamenti della ferita... un macellaio e un violinista, un profeta e un bandito, un ragazzo e un questore, un leader e un militante, un provinciale e un tossicomane, un artista e un ragioniere, un playboy e un comunista ».

Conclude così, il pubblico sente ancora incertezza, qualcuno fischia. Ginsberg annuncia l'arrivo sul palco di Evtusenko, assieme a Diana Di Prima e Burroughs, il maestro, quest'ultimo, di tutta la generazione beat. Si prende molti applausi, quasi di riconoscenza. Ma è il turno di un poeta tedesco, Johannes Sheink, che recita in tedesco e ringrazia in italiano. Legge « La trattoria di Dante », ove Dante non è l'Alighieri ma il padrone della osteria. « Natascia e io abbiamo visitato Dante, al più piccolo canale dell'ombreggiata e obliqua città di Venezia gestisce una trattoria dove mangiano i poveri... gli spaghetti arrossati dal sole... ». Parla di una vecchia con le lacrime agli occhi per soldi che non ci sono; e poi Venezia e Dante (Alighieri questa volta), l'Inferno e le persone, di un uomo che si è rotto il piede in fabbrica, a Mestre. « Bravo il poeta, bravo il pubblico », commenta Ginsberg ascoltando gli applausi di un pubblico più sgelato ed attento. Fernanda Pivano traduce l'italiano di Ginsberg in italiano, il pubblico — che ha capito l'italiano di Allen — la fischia, per far capire che ha capito.

E' la volta di un poeta francese, che legge senza essere tradotto. Non c'è stato tempo, è arrivato solo nel pomeriggio. Ma il pubblico chiede ad alta voce la traduzione, la si improvvisa, con difficoltà. Viene applaudito, qualcuno gli grida di tornare.

E' la volta di « un poeta austriaco che fuma molte sigarette », è Gerard Bisinger, che recita « Conversazione, conversazione » e poi Curciali, un poeta che ha affrontato e portato in porto la traduzione della Divina Commedia nella sua lingua. Basta sentire divina commedia per far saltare i nervi a qualcuno che — almeno dai banchi di scuola — non riusciva a digerire Dante.

Difile seguire la poesia di questo aserbaigiano, difficile è la traduzione, ma gli applausi alla fine non mancano.

La poesia si interrompe: viene letto un comunicato stampa

sul festival e uno di solidarietà con i detenuti. La lista dei poeti « non ufficiali » è andata persa, deve essere rifatta. Questi poeti non invitati diventeranno, nel linguaggio di Castelporziano, « quelli della lista ».

« Evtusenko, grande oratore della madre Russia » annuncia Ginsberg prima e la Pivano poi, quasi a garantire la « qualità » del prodotto e scongiurare possibili contestazioni. Ma il pubblico lo applaude: la poesia unisce, attraverso il palco, i poeti.

Inizia Evtusenko, in italiano, scusandosi degli errori della sua propria traduzione. « Non voglio piegarmi davanti a nessun Dio, non voglio recitare la parte di un hippy ortodosso, vorrei tuffarmi in fondo al lago Baical e saltar fuori sbuffando nel Mississippi, perché no? ».

Gli applausi sono intensi e segnano ogni passaggio della poesia, quando Evtusenko dice di voler essere uomo in ogni sua immagine, mai tiranno: « anche sotto la tortura in una prigione rhodesiana, un vagabondo nei tuguri di Hong Kong, uno scheletro del Bangla Desh, un nero a Città del Capo, ma non l'immagine di un mascalzone... Vorrei essere gobbo, cieco, vedere tutte le malattie, le deformità, le ferite, essere ridotto a raccogliere luride cicche pur di non avere dentro il vile microbo della superiorità... Vorrei essere libero ma non a spese di quelli

Ecco il prossimo, dice Ginsberg, e scandisce il nome di « Gregorio Nunzio Corso », tradotto da Victor Cavallo. « Fantasia italiana: il figlio di un mese della signora Lombardi è morto. L'ho visto nella cappella funeraria di Rizzo, una testina grinzosa e violacea. La messa solenne per lui è appena terminata. Stanno uscendo ora. Ehi, che piccola bara! E dieci Cadillac nere per trasportarla ». Il pubblico reclama la precedenza per la traduzione, Corso non capisce o finge di non capire e continua con « L'ultimo gangster » e « La primavera del Botticelli »: « Della primavera nessun segno, sentinelle fiorentine da campanili ghiacciati cercano un segno. Lorenzo sogna di destare uccelli azzurri, Ariosto si succhia il pollice, Michelangelo siede in mezzo al letto, destato da nessun mutamento nuovo. Dante getta indietro il cappuccio di velluto... ».

Viene letto un comunicato « a nome dei compagni che nel pomeriggio si sono riuniti al tempietto ». Rivendicano le contestazioni contro la rassegna, « espressione di una volontà antagonistica che intende riappropriarsi, attraverso la critica dei momenti istituzionali, degli spazi che l'istituzione stessa nega... ». Il comunicato critica l'idea stessa di festival (fischi), collega il Potere del festival al Potere di Dalla Chiesa, al blitz di Padova e al sequestro di Metropoli (ap-

East River, lo sterco delle mucche, Allen, la merda, i dollari, il concime umano ». Saluta con un ciao, coperto da applausi.

C'è un altro comunicato, quasi una punizione. Lo legge Pino, critica le critiche della stampa al pubblico della spiaggia di Castelporziano, soprattutto La Repubblica per la sua cronaca della serata di giovedì. Rivendica tutto, minestrone compreso, la cui occupazione del palco viene definita come « partecipazione la più genuina alla manifestazione ». Si assorbe una tonnellata di fischi e vaffanculo,

interviene il solito Ginsberg che presenta un fratello americano, Ted Joans. « La verità, quando vedrai un uomo camminare », scandisce una ragazza, presa dal pubblico per un'intrusa. Spiega che sta traducendo e prosegue « Quando vedrai un uomo camminare lungo una strada affollata parlando ad alta voce a se stesso, non fuggire nell'opposta direzione ma corrigli dentro, poiché egli è un poeta, e non hai nulla da temere da un poeta, se non la verità ».

Il pubblico vuole prima tutta la traduzione e la traduttrice riprende quindi subito « Il mondo è danaro: dollari, franchi, marchi, corone, pesetas, fiorini, rupee, sterline, lire, scudi, drachme, e così via. Vostra madre è danaro e vostra padre e la vostra intera famiglia è danaro tutti i vostri parenti vivi e morti vogliono dire danaro. Danaro è il vostro Dio il vostro Dio è danaro il vostro goal è danaro danaro è ciò che vi interessa. Ingannerete per aver danaro ruberete per avere danaro avete sempre ucciso per avere danaro avete sempre ucciso per avere danaro avete sempre ucciso per avere danaro. Vendere la vostra anima, se ne avete una, per aver danaro. State cercando nuove strade per fare ancora più soldi, non potete avere potere senza danaro, i vostri minuti e gli anni sono vissuti per danaro, all'inizio della vostra vita la parola fu... » Money money money.

Joans ritma in maniera ossessiva questa parola, incalza con questa parola, la arrotola con la sua lingua velocissima e lascia tutti in sospeso, alla fine, interrompendo di botto una poesia-canzone, un blues del disprezzo. Ed è « Blues » il titolo e l'espressione dell'altra poesia che legge « e poi mi ritirerò nell'angolo ». Non ci sarà traduzione per questa poesia, ma il pubblico non la reclama, quasi a dimostrare che nel feeling manifestato, nel ritmo che ha spinto tutti ad accompagnare le parole di Joans, nel suono stesso di ogni parola o respiro, ci fosse anche la possibilità di capirne tutto il significato. Se ne

va, Ted Joans, tra fragorosi applausi.

Un altro show, da un altro poeta madre in USA: Brion Gising. Ha un registratore in mano che si tiene vicino all'orecchio. « I am what I am » continua a vomitare il nastro registrato. E su questo nastro lui parla e recita e commenta ripetendo lui stesso ciò che dice il registratore « Io sono quello che sono ». Sono per lui le prime parole dette quando per la prima volta si scoperse la parola. Finisce chiedendo in italiano « E' vero o non è vero? Questo sono io! » arrotolando le erre, e non solo. E' piaciuto, viene applaudito. Prima di andarsene racconta un fatto legato a questa poesia. Era a Roma, intorno al '60, senza una lira. Dovevano arrivargli dei soldi dalla BBC l'emittente radiotelevisiva inglese, e per questo si recava ogni giorno all'American Express per chiedere se fossero arrivati i soldi.

Si decise di mandare alla BBC un telegramma, scrivendo « Keats, bellissimo poeta inglese di 23 anni, morì a Roma aspettando i soldi da casa ».

Dopo Gising una donna di New York, Diana Di Prima. Sul palco si agita qualcuno, che stringe in mano un foglio, lo tende verso il pubblico, muove le labbra come se stesse parlando, ma non esce alcun suono. « Parla » gli gridano dal pubblico. Lui dice di voler leggere una poesia dedicata ad uno che era anche suo amico, un fotografo ora morto, Ugo Mulas. La poesia ha, come titolo, « La camera oscura ». La legge. « Povero Mulas », commenta a voce alta uno spettatore.

Diana Di Prima il tema tratta di bambini sandinisti, bambini del Nicaragua, « grandi occhi... ». Poi Jhon Giorno, simpaticissimo, che non si fa tradurre, afferra il microfono, incomincia a gridare, la gente lo ascolta, lui si fa capire, se ne va senza applausi, ma non avevano molta importanza. Qualcuno urla dalla spiaggia, e si fa sentire, richiedendo: che fine hanno fatto i poeti della lista? quelli che tra un big e l'altro avrebbero dovuto saggiare le loro possibilità di gloria. Dal palco Simone Carella spiega che prima si deve ascoltare Ted Berrigan. Inizia infatti « Eroina » « Due foto di Anna,

che non sono liberi, vorrei amare tutte le donne del mondo, e vorrei essere donna almeno una volta ». Vorrebbe conoscere tutte le lingue ed esercitare ogni professione « ... essere me non mi basta. Vorrei essere tutti. In ogni creatura di regola c'è una copia. Dio invece, lesinando la carta carbonio ne ha stampata nella tipografia del cielo un'unica copia (solo l'originale? ndr), porca miseria... ».

Riceve continui applausi, anche quando nomina un luogo che dovrebbe suscitare reazioni diverse dall'applauso: « Quando morrò non seppellitemi nella terra francese, ma nella nostra terra siberiana, su quel dolce colle verde dove per la prima volta mi sono sentito tutti! ». Applausi, molti applausi.

Al microfono un altro poeta tedesco, presenta « Poesia d'amore » e « Pensiero di maggio ». Parla di se stesso, « tedesco nato nell'anno trentaquattresimo del ventesimo secolo, educato all'assassinio ». Poi un venezuelano dispiaciuto di non conoscere la lingua italiana, legge da « Mia sacra famiglia » e « Morire di risate ».

di ottant'anni fa, incantevole come sempre, una bambina vestita in alta moda. Costrizione, una bibliografia delle opere di Jack Kerouac, un completo bianco, un abito nero... ». Ed eccoli, finalmente, i poeti della lista. « Vengo dalla Calabria, ho fatto 700 chilometri », dice Giulio. « La mia prima poesia si chiama Passato, Presente... » « e fu fu » anticipa uno dal pubblico.

ia

dine
sta
palco

?

rosi ap-

n altro
ion Gi-
in ma-
all'orec-
» conti-
o regi-
stro lui
nta ri-
dice il
ello che
prime
la pri-
parola.
italiano
Questo
erre, e
ene ap-
darsene
a que-
intorno
ovevano
a BBC.
a ingle-
va ogni
Express
arrivatila BBC
rivendo
ingle-
ia aspetdi New
il palco
ringe in
e verso
sbra co-
ma non
la » gli
ui dice
esia de-
che suo
morto,
a, come
a ». La
, com-
spetta-I tema
ndinisti,
« gran-
Giorno,
si fa
crofono,
a, gente
pire, se
ma non
a. Qual-
a, e si
che fi-
della li-
big e
to sag-
di glo-
Carella
e ascol-
infatti
Anna,evo-
vestita
ne, una
di Jack
inco, un
coli, fi-
a lista.
ho fatto
dio. «La
chiama
e fu-
pubblico,

« e Futuro », prosegue Giulio. « Ieri credente nell'amore ho vissuto, oggi rivivo dell'amore creduto. E domani? Domani la morte per l'amore perduto ». « E questa è finita, sono sprazzi poetici ». La gente non riesce a non ridere. Legge « Buio ». « Tutt'intorno c'è buio. Buio nella mia stanza, buio per le strade e che nel buio nel mio cuore. Oh, quanto buio intorno a me! ». Ne legge un'altra, intitolata « Paura »: « Ho paura dell'ombra degli alberi resi scheletri dall'aria inquinata. Ho paura dell'acqua che l'avido gregge rifiuta e che non mi disseta più, ho paura di camminare per le troppe falle scavate sulla ter-

le. Di lui Fabrizia traduce solo la seconda poesia: « Gli indiani Pueblo... settecento uomini stanno all'ultimo censimento di Bobby. Mi costa un dollaro e cinquanta entrare nel territorio degli indiani Pueblo... ». Parla di un villaggio trasformato in zoo, meta turistica dei bianchi, alla sadica ricerca di reperti di storia di un popolo che hanno distrutto. Algari conclude come aveva iniziato. Il suo saluto e sempre « LaLaLaLeReee Tru-
cuTuruTuruTu ».

Ginsberg presenta gli altri poeti: è ormai il vivo della serata. William Burroughs, Lawrence Ferlinghetti, Amiri Baraka, e poi se stesso, Allen Ginsberg.

ABCabc

ABCabcd

ABCDabcde

ABCDEfabdef

ABCDEFGHabc

ra, ho paura di piangere per non poter sorridere, ho paura di vivere per non poter morire, ho paura di te amore perché non sai amare ». Dal pubblico, che ride, uno gli grida « fifone ». Ma del pubblico Giulio sembra non aver paura. Ne vuole leggere un'altra, poi capisce e se ne va.

Tornano gli « ufficiali ». Anne Waldman in « Pelle carne e ossa ». Recita nell'italiano non curato di molti stranieri che a mano l'italiano, con voce talvolta cupa e roca, altre volte fatta di altissimi stridii, soprattutto quando dice la parola pelle o accapponare quella del pubblico, sembra il rumore del gesso che si spezza sulla lavagna. La poesia è bella, si dovrà leggere perché in certi punti la comprensione linguistica non era troppo chiara. La poesia era anche molto lunga, il che ha infastidito qualcuno che ha, non a lungo, fischiato. Ma hanno prevalso gli applausi.

Un altro « della lista » legge poesie che sembrano polemiche sulla morale rivoluzionaria « trandagi omosessuali pazzi d'amore per il comunismo insidiando da vicino... ». Il pubblico lo fischia e lo applaude, poi guadagnano i primi sui secondi fino a quando il poeta è costretto a gridare per coprire gli « scemo scemo » di settatassettesca memoria.

Un portoricano di New York, Miguel Algari, inizia con un lungo e bellissimo « LaLaLaLeReeee » e continua incalzando parole e musica, musica e paro-

torno e riprende a parlare solo dopo un lungo applauso. « Conoscete che tipo sono i leccaculo. Si piegano in due per accendere la sigaretta del capo. Il dottore entra in corsia e dice "Fa un po' caldo qui". Come un sol uomo il leccaculo si mette a sudare e si precipita ad aprire la finestra. "Freddo qui non vi pare?" Immediatamente i leccaculo si guardano tra di loro, condensarsi il fiato nell'aria, arraffano coperte e si infagottano sbattendo i denti in coro ». La poesia è lunga — e queste poesie sembrano non avere successo di pubblico, si dice così? — il tema particolare. Qualcuno dimostra stanchezza e irritazione, arrischia un « Tempo, arbitro tempo ». Ma Burroughs riprende « Quello stronzo di un ciarlatano non mi vuol dare una pasticca di Nembutal. Mi chiede cosa significhi per me la bandiera americana e io gli dico "mettila a bagno in eroina Doc, e io me la succhio" ». Il poeta termina inveendo contro i leccaculo che mugiscono l'inno nazionale e riceve lunghi applausi.

Poi altri due « outsiders », imprevisti poeti della spiaggia costretti a restare schiacciati dai « grandi » per essere almeno accanto a loro. Un impertinente si permette di leggere una poesia dichiarando, per mettere forse le mani avanti « di non essere poeta » e, sussurra quasi « poi tornerò nel mio angolo ». Poi una francese di nome Brigitte legge il suo « Monologo con un analfabeto », sperando diventando dialogo « B, il borgheze, C, il civile, S, il soldato. Ma per me sarà sempre lo stesso... 3 eguale 1... ».

Ferlinghetti, di cui la Pivano legge la poesia « I vecchi italiani morenti in America » (che il

di cui avevamo appreso il nome legandolo alle lotte nei ghetti dei neri e che oggi ci ritroviamo davanti con l'alloro del poeta, la capacità di un oratore, armato dei temi di allora, l'oppressione e lo sfruttamento. « Vi darò solo il senso, non posso leggerla come lui » dice la traduttrice, molto brava. Baraka attacca con foga, in maniera ossessiva, da lavaggio del cervello, ripete frasi e concetti e semplici parole, quasi a volerti entrare dentro con la persuasione dei ritmi e dei tempi e con l'urlo o l'insistenza. « ...Non c'è niente niente, un cazzo di niente un cazzo di superniente che dia a qualcuno il diritto di opprimere un altro... non c'è un cazzo di niente che legittimi questo sistema casinero e rotto in culo... nonostante la bellezza il mondo è brutto... questa è una poesia comunista... fallo, fallo in modo che quello che deve essere sia, fallo fallo... solo la rivoluzione può farci liberi ». Il pubblico è suo. Legge un'altra poesia, allo stesso modo, « dedicata alla Chiesa ». Si chiama « La roba ». Parla e dice che non può essere Rockefeller « ... deve essere il diavolo, non è il capitalismo, non è quello, Jimmy Carter le bugie non le dice... deve essere il diavolo ». E' applauditissimo dalle migliaia di persone che sono venute al gran finale dei poeti.

Allen Ginsberg adesso da presentatore ritorna poeta. Fernanda Pivano legge in italiano la sua famosa « Ode Plutonia », in un silenzio totale che si permette solo alla fine un lunghissimo applauso. Dopo averla recitata con grande impeto, muovendo le sue lunghe braccia come tentacoli e allungandosi e ritirandosi con cadenze da burattino, Ginsberg, con una voce bassa, persuasiva, dai toni dolci, quasi impastati di saliva — accompagnato al banjo da Orlovski — e suonando una specie di fisarmonica intona il « Blues per la morte di mio padre ». Dice « Braccia logore, ginocchia deboli, capelli radi e bianchi, guancia più ossuta di quanto ricordassi, testa reclinata sul collo, occhi aperti. Di quando in quando ascoltava, leggevo a mio padre "Intimation... portando nuvole di gloria veniamo da Dio che è la nostra casa". E' bello — mi disse — ma non è vero... ».

C'è silenzio totale. Ginsberg, dopo lunghi applausi per il suo

poesia

canto, presenta Orlovski (assieme sembrano il gatto e la volpe di questo festival). La Pivano legge solo due strofe in italiano: « Cinque anni fa nelle strade di New York piantai cinquanta chili di lamponi. Ora li vedo crescere nel mio piatto... ». Non dimenticherà quanto sono dolci. Lo dice al pubblico, facendogli credere che il pubblico è dolce come i lamponi. Suona, ripete anche lui in un ritmo forse orientale, forse troppo americano, una cantilena affascinante. Gracchia talvolta assieme ad un microfono a lui troppo vicino che a volte allontana con nervosismo « Nantantintero ma come siete dolci » continua per lunghi minuti.

E' già passata la mezzanotte, il festival sta per finire con Ginsberg e Orlovski che recitano, suonano e cantano insieme. Il pubblico li vuole vedere, continu inviti a stare « seduti! ». Proprio davanti al palco era stata sistemata la rotaia per la macchina da presa della televisione; originariamente sistemata di lato, questa si sposta sulle rotelle proprio davanti al palco. La guida un tecnico, quattro anni, capelli grigi, faccia atonica, mai un gesto, uno che — si vede benissimo — è qui solo per lavorare; un altro tecnico gli passa le bobine, un altro controlla periodicamente il suono. Tutta l'apparecchiatura impedisce la visuale, molti chiedono che si sposti. Il tecnico rimane assolutamente in silenzio. Gli arriva addosso una palla di carta con sabbia. Di scatto si volta, brandendo un lungo tubo di metallo con manopola con cui manovra la macchina da presa: la agita senza parlare, ma con la faccia stravolta dei litigi degli automobilisti. Risposta di insulti romani e un'altra pallottola di sabbia. Lui scaglia con forza il suo ferro in mezzo alla gente, per fare male. Si alzano subito in tre o quattro, poi dieci o venti, mentre altri cento intorno alla rotaia si allontanano. Al tecnico arrivano dei cazzotti secchi, sulla testa. Un altro vuole rovesciare tutta la struttura, ma viene fermato, era un luddista non troppo convinto, i tecnici si ritirano, il tecnico spiega, mentre il primo si massaggia la testa: « ragazzi, calmi, siamo qui per lavorare ».

Continua a cantare Orlovski, poi l'ultimo grande applauso. La gente è contenta. L'ultima serata sembra aver « riscattato » le tensioni, i problemi e anche la povertà delle prime due. Ma non è veramente finita. La gente fitta sul palco preme, un urlo e il palco crolla, mentre vacillano i tubi innocenti che sorreggono e sono la struttura del palco. Sembra essere un « muoia Sansone con tutti i filistei », con Allen nella parte principale. Ma è solo un « segnale dal cielo ». Nessuno si è ferito seriamente.

абвгда

абвгдеж

абвгдежзикл

ABCDEabcde

REGISTRAZIONI SONORE FESTIVAL INTERNAZIONALE DEI POETI

E' disponibile la documentazione sonora dei tre giorni di poesia sulla spiaggia. Ogni cassetta C 90 costa 2.000 Lire.

1° giorno 2 cassette
2° » 2 cassette
3° » 4 cassette

Si possono richiedere anche separatamente ad « Harpo's Bazaar » - Tel. 051/269461 CP 10029 - (40100) Bologna - Contrassegno più le spese postali.

nostro quotidiano ha già pubblicato nei giorni scorsi), una poesia che poi lui stesso interpreta nella lingua dell'America, dove anche le parole « siciliani, genovesi » hanno un altro suono e un diverso significato, nel mare delle parole non italiane.

E' il « turno » di Amiri Baraka, alias Le Roi Jones, quello che alla riunione dei poeti era preoccupato di buttare a mare dieci anni di lavoro grazie al pubblico di Castelporziano. Uno

LOTTA CONTINUA

Sommario:

pagina 2

La relazione di Berlinguer al C.C. del PCI □ La decisione di Palombarini circa l'inchiesta sull'Autonomia operaia organizzata.

pagina 3

Tre scioperi a scacchiera e messa in libertà degli operai. Continua il blocco delle merci a Mirafiori □ Si dimettono in massa dei controllori di volo.

pagina 4

Cominciat gli esami di maturità: la prova scritta di italiano □ Ancora un'intervista di Piperno all'Europeo □ Denunciati da Cicciomessere alcuni ministri italiani per traffico d'armi □ Continuano i combattimenti in Libano □ Il problema dei profughi vietnamiti.

pagina 5

Elezioni in Messico e Bolivia □ La situazione in Nicaragua □ Notizie varie dal mondo.

pagina 6

Ancora sull'inchiesta Muccia-Faranda □ Un intervento non letto all'assemblea degli agenti di PS domenica scorsa □ La manifestazione di domenica 8 luglio a Bressanone contro le centrali nucleari.

pagina 7

Colloquio con donne eritrei a Catania □ Dibattito sulla difesa di stupratori.

pagina 8-9

Tavola rotonda sull'amnistia dei leader dell'Autonomia in carcere.

pagina 10

Le parole e la musica

pagine 11-12-13

Lettere □ Avvisi □ Pagina aperta: il carbone rosso dell'Etna.

pagina 14-15

Ancora due pagine sul festival internazionale della poesia, svoltasi a Castelporziano.

SUL GIORNALE DI DOMANI

«Ho fatto di voi un popolo di mezzo» (Corano) paginone a cura di un compagno tornato dall'Iran.

Il gioco delle 3 carte

Eravamo molto curiosi di leggere la relazione Berlinguer a questo comitato centrale perché i risultati del voto di giugno, per la prima volta nel dopo guerra, offrivano ad un segretario comunista la possibilità di dire cose interessanti. Interessanti per una riflessione — intendiamo — che di cose importanti il PCI ne ha dette sempre.

Bene, se la lettura della relazione di Berlinguer farà anche agli altri lo stesso effetto di pelle che ha fatto a noi, allora la notte tra il due e il tre di luglio segna una sconfitta del PCI ancor più grave e più irreversibile che non quella, elettorale, di un mese fa.

In un altro comitato centrale non troppo tempo fa, Berlinguer sottolineava come anche lui fosse stato arricchito dal «nuovo». Accennò perfino alla riscoperta del proprio corpo.

Ora invece, scopriamo che in questi tre ultimi anni il corpo del segretario del PCI non è esistito. Mentre tutti, dentro e fuori il partito, accumulavano errori su errori, burocratismo e distacco dalle masse, incapacità e perfino lassismo, il corpo di Berlinguer era assente, ancorato solo alla memoria della definizione eterea di una strategia elaborata nel dopo-Cile.

Il compromesso storico

Formulata quella teoria, la carne di Berlinguer scomparve, per riapparire ieri a confermarla come l'unica cosa profondamente giusta. Troppo giusta.

Berlinguer non fa, quindi, autocritica, anzi, questo termine non compare neppure una volta in 80 pagine fitte. Ma, forse per la prima volta nella vita si avvicina al popolo, o meglio a quella marginalissima componente popolare rappresentata dai giocatori delle tre carte.

Berlinguer stava gli avversari interni, li invitava a sbilanciarsi: sia quelli che pensano che basti «cambiare questa politica per adottarne una più chiusa», sia quelli che «ritengono che abbiamo sbagliato dall'inizio», sia quegli «altri, all'opposto, che dicono che non dovevamo uscire dalla maggioranza».

Non siamo sospetti di simpatia per nessuna delle componenti interne al PCI che Berlinguer invita allo scoperto. Ma Berlinguer è francamente insopportabile. Seguitemi, egli dice, ma dove?

Dove, se dopo aver detto che

il popolo non ha capito il PCI, ora aggiunge la delizia che il partito non capisce Lui?

Ha bisogno, oltreché di un popolo nuovo, di un partito a sua immagine? Ma quale immagine offre di sé un uomo che si dichiara irresponsabile per le vicende del partito di cui è a capo?

Non si trattava — figuriamoci — di aver la capacità di discutere sulla possibilità o meno della rivoluzione in Italia — come desidererebbe Rossandina — ma di molto meno. Per esempio, se si voleva accusare il sindacato (e quanti motivi ci sono!) non si può (e dopo il 3 giugno!) fare la manfrina sulla sua autonomia dopo che da anni l'autonomia sindacale, e l'Eur, vengono stabilite in via delle Botteghe Oscure, piazza del Gesù, via del Corso e nelle altre sedi di partito.

E' solo un esempio, tra i molti che si potrebbero fare scorrendo sommariamente il rapporto al C.C. Gli altri li potete leggere nelle prime pagine di questo giornale. Tutti contribuiscono a trarre il profilo non di un rivoluzionario, o di un socialdemocratico, di un riformista o di un comunista o di un trapezista, ma di un uomo attaccato con tutte le forze al proprio potere e alla propria poltrona. Ai suoi compagni di partito, dai meno influenti ai più prestigiosi, il compito di togliergli l'uno e l'altra. Oppure, se gli va, di tenercelo.

Da Brescia romana-mente

«Sarà un secondo Bertoli?», disse qualcuno all'indomani dell'arresto di Ermanno Buzzi, il 4 febbraio del '75, esprimendo la preoccupazione che si ripetesse la vicenda giudiziaria del falso anarchico autore della strage davanti alla questura di Milano il 17 maggio 1973. E Buzzi, dopo quattro anni, secondo una regia puntuale, è finito come Bertoli. All'ergastolo, sì, ma in un contesto disegnato dalla sentenza in cui il suo essere «mitomane», magari «nazista-himmleriano» col tatuaggio delle SS, «invertito» e sfruttatore di prostitute, «delinquente comune», prevale su ogni altro retroscena della strage.

Così anche Angiolino Papa, condannato a 10 anni e 6 mesi, con le attenuanti della minore

età all'epoca dei fatti e della semi-infermità mentale, reo confessò e autore della «chiama» nei confronti di Buzzi, risulta da oggi associato a quest'ultimo solo dal vincolo del «plagio», dell'omosessualità e della comune attività delinquenziale nel campo del furto di quadri. Anche fisicamente, nelle figure rappresentative di alcuni imputati, la mano fascista, la matrice golpista inserita organicamente nella strategia reazionaria di quegli anni, è stata cancellata con un colpo di spugna.

Nando Ferrari e Marco De Amici, segretario provinciale del Fronte della Gioventù di Almirante, il primo, «sanbabilino» in contatto coi nuclei fascisti della riviera del Garda e di Parma, il secondo, sono assolti per non aver commesso il fatto dall'accusa di concorso in strage. Con logica schizofrenica la Corte d'Assise di Brescia li condanna solo per la detenzione e il trasporto dell'esplosivo nascosto nel giardino di Silvio Ferrari, il loro camerata saltato in aria una settimana prima della strage mentre, seduto su una parte di quell'esplosivo, andava sulla sua «vespa» a collocarlo su commissione dei suoi complici.

Un episodio di cui il PM Trovato nel corso del dibattimento ha messo in luce efficacemente i collegamenti con la strage di piazza della Loggia. Quanto ad Andrea Arcai, figlio del giudice fascista Giovanni Arcai, ex capo dell'Ufficio Istruzione del tribunale di Brescia, assolvendolo i giudici hanno convalidato il meccanismo predisposto fin dall'inizio dai fascisti: la sua presenza fra i terroristi di piazza della Loggia equivaleva a una garanzia di impunità, se non si voleva coinvolgere un uomo potente come il padre nell'inchiesta.

E, infatti, proprio dall'incriminazione di Arcai junior derivarono per l'inchiesta tutta una serie di «siluri» che ne rallentarono a dismisura l'iter. Col proscioglimento in istruttoria del vice-questore Purificato, rimosso dall'incarico insieme ad un collega direttamente dal Ministero dell'Interno all'indomani della strage, era stato tagliato fuori dall'indagine un settore le cui responsabilità nella strategia della tensione e del terrore sono ampiamente emerse in questi anni: da Molino a Guida, da Allegra a Provenza, da Catenacci a D'Amato.

Con l'esclusione dalle indagini di Brescia, gestite in proprio fin dall'inizio dai carabinieri, dei rapporti fra Ermanno Buzzi e gli stessi CC, per i quali lavorava come confidente, e dal passato di Buzzi come agente-provocatore al soldo del Sifar per compiere attentati in Jugoslavia nel 1965-66, è stato soffocato un altro elemento per risalire ai mandanti dell'eccidio. «Buzzi e Papa nulla hanno a che fare con la politica e tanto meno con la destra», «è negli ambienti del vizio e della delinquenza comune che il misfatto è stato compiuto». Così scriveva il «Secolo d'Italia» ai primi del '75. I giudici di Brescia hanno dato ragione anche ad Almirante.

Bruno R.

Appello internazionale a Sandro Pertini

Da alcuni giorni gli imputati dell'inchiesta «7 Aprile» detenuti a Padova hanno iniziato uno sciopero della fame al quale lunedì aderiranno anche gli imputati del «7 Aprile», detenuti in Roma nel carcere di Rebibbia. La scelta dello sciopero della fame per un detenuto significa una possibile autodistruzione come unica forma di difesa. Tutti coloro che hanno una coscienza democratica hanno vissuto come tragedia il suicidio di Lorenzo Bortoli, imputato nell'inchiesta sull'autonomia di Vicenza, che s'è impiccato nel carcere di Verona.

Malgrado due tentativi di suicidio, i giudici non avevano ritenuto fondate le richieste di recupero ospedaliero avanzate dalle forze politiche e sindacali, oltre che dalla difesa. A più di due mesi dall'arresto di Antonio Negri, Alisa Del Re, Carmela Di Rocco, Luciano Ferrari-Bravo, Emilio Vesce, Mario D'Almaviva, Oreste Scalzone, Lauso Zagato, Guido Bianchini, Alessandro Serafini, Paolo Benvegnù, Marzio Sturaro, Livio Galimberti, Massimo Tramonti, Pino Nicotri, i giudici non hanno prodotto le prove che pure più volte hanno dichiarato pubblicamente di possedere.

Le continue lesioni dei diritti di difesa, specie quelle operate ai danni degli imputati minori che sono stati interrogati una sola volta dal giudice istruttore in più di 75 giorni d'arresto, hanno costretto tutti gli imputati ad iniziare lo sciopero della fame per ottenere l'interrogatorio e la scarcerazione per mancanza di indizi.

Questo appello fa parte di una mobilitazione di controinformazione internazionale che sola può dare una svolta alle condizioni di questa vicenda giudiziaria che ha anche coperto la strada alle recenti ondate di arresti in varie città d'Italia. Impediamo la distruzione fisica degli arrestati del 7 Aprile, il processo venga celebrato subito!

- Senatore Giuseppe Branca
- Prof. Luigi Ferraioli, preside della facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Camerino
- Franco Misiani, magistrato
- Giorgio Bertani, editore
- Camilla Cederna,
- Alberto Moravia,
- Stefano Rodotà
- Giacomo Mancini
- Antonio Landolfi
- Luigi Saraceni, magistrato
- Dacia Maraini
- Natalia Aspesi
- Marco Boato
- David Cooper
- Felix Guattari
- Gilles Deleuze
- Paul Sweezy
- James O'Connor
- Arturo Parisi (direttore della casa editrice «Il Mulino» di Bologna)
- Mimmo Pinto
- Pasquale Terrera, segretario provinciale della CGIL-scuola di Roma.

